

**Originale – Fälschungen – Kopien.
Kaiser- und Königsurkunden für Empfänger in
„Deutschland“ und „Italien“ (9.-11. Jahrhundert) und
ihre Nachwirkungen im Hoch- und Spätmittelalter
(bis ca. 1500)**

**Originali – falsi – copie.
Documenti imperiali e regi per destinatari tedeschi e
italiani (secc. IX-XI) e i loro effetti nel Medioevo e
nella prima età moderna (fino al 1500 circa)**

herausgegeben von

Nicolangelo D'Acunto
Wolfgang Huschner
Sebastian Roebert

Wissenschaftliche Redaktion:
Sebastian Roebert (Leitung)
Katrín Gurt
Marie Ulrike Jaros
Sven Jaros



Eudora-Verlag
Leipzig • Karlsruhe

Italia Regia

Fonti e ricerche per la storia medievale

3



herausgegeben von

François Bougard
Antonella Ghignoli
Wolfgang Huschner

La tradizione in copia dei diplomi regi e imperiali per la chiesa vescovile di Bergamo (secoli IX-XI)

Gianmarco De Angelis

I. La base di studio:

numeri, cronologia, forme delle copie

Il campo di indagine di questo saggio è rappresentato dal complesso delle forme in cui si presenta la tradizione copiale dei diplomi regi e imperiali dell'alto medioevo per l'episcopato di Bergamo. È una tradizione robusta, come si vedrà, discretamente ampia e variamente stratificata – nei modi e nei tempi di realizzazione –, che alle riproduzioni “in proprio”¹ di XI secolo affianca *exemplaria* di XII/XIII secolo affidati all'autenticazione notarile, e continua ad alimentarsi sino alle soglie dell'età moderna attraverso pratiche di copiatura in libro: e di copie *in extenso* ancora si tratterà, così che la raccolta di privilegi aggregata al *Liber censualis* della mensa vescovile, avviata da Giovanni Barozzi nel 1464,² costituisce un interessante angolo di osservazione per ragionare sulle dinamiche di selezione documentaria che sovrintendevano alle impostazioni concettuali e alle materiali realizzazioni di certi cartulari bassomedievali.

Dal quadro generale che proverò a tracciare risulterà un profilo prettamente descrittivo e forzatamente sintetico e tuttavia, spero, di una qualche rappresentatività di risultati nell'ottica in cui gli organizzatori di questo convegno hanno inteso calare il tema degli “effetti” di lungo periodo della documentazione per diplomi e immaginato di articolarne lo svolgimento attorno ad alcuni problemi di fondo: l'esistenza, accanto a privilegi in tradizione originale, di trasmissioni indirette (per presentazioni in tribunale e loro inserimento in documenti giudiziari) ovvero in copia; i processi di falsificazione, in tempi e secondo modalità tutte da indagare, di diplomi pur genuini conservati *ab antiquo* nell'archivio dell'istituzione destinataria; l'accertamento del grado di importanza, per capacità roboratoria percepita anche a distanza di molte generazioni e a fini irrinunciabili di comu-

nicazione “visuale”, di taluni caratteri estrinseci osservati sugli originali e riprodotti nelle copie; le motivazioni e i contesti di produzione delle copie autenticate; i modi di allestimento, come si accennava sopra, e le forme di redazione dei cartulari che si pongono sul crinale della tradizione documentaria medievale.

Su molte di queste cruciali questioni, le giacenze archivistiche dell'episcopato di Bergamo consentono di interrogarsi in maniera non episodica. Non solo e non tanto per buona continuità delle attestazioni e consistenza di numeri (che pure esistono e penso vadano opportunamente valorizzate), né robustezza politica di un'istituzione che per oltre tre secoli fu in posizione francamente egemonica in ambito urbano, al riparo da ogni concorrenza del potere comitale e in grado di porsi stabilmente come principale interlocutrice delle istanze regie e imperiali.³ L'interesse del caso locale, piuttosto, mi pare che si misuri su una certa ricorsività di scelte e comportamenti (tanto nelle pratiche di produzione documentaria quanto in quelle di gestione archivistica), più o meno uniformemente rintracciabili lungo l'intero periodo che costituisce l'oggetto di questa relazione: dalla piena età carolingia (rimonta a un privilegio di Lotario I dell'840 circa il primo testimone conservato di una concessione imperiale per il vescovo di Bergamo)⁴ alla metà dell'XI secolo, quando, con Enrico III, si chiude la serie dei diplomi salici per l'episcopato orobico.⁵

Escludendo i *deperditi* – per alcuni dei quali si hanno peraltro sicure testimonianze⁶ – sono diciassette i diplomi genuini rilasciati all'episcopato di Bergamo nell'ampio arco cronologico in esame, così distribuiti (*Tab. 1*):

¹ Prendo in prestito una felice espressione usata da GHIGNOLI, *Istituzioni*, p. 648, a connotare il complesso delle attività di scrittura che, accanto alla realizzazione di diplomi, chiese (e abbazie) altomedievali, nella loro qualità di destinatarie, dispiegano interamente all'interno dei rispettivi archivi, contando sulle proprie forze intellettuali e determinando una fetta non trascurabile della tradizione dei documenti.

² *Liber censualis*, cc. 298–305. L'importanza di questa fonte – l'unica di cui poté servirsi presso l'Archivio vescovile di Bergamo durante la sua prima visita in Italia – non sfuggì a BRESSLAU, *Reise*, p. 98.

³ JARNUT, Bergamo; cfr. anche *id.*, *Sviluppo*. Su strumenti e riflessi “culturali” attraverso cui si esplica ed è al tempo stesso testimoniata la prolungata egemonia vescovile in ambito urbano, cfr. DE ANGELIS, *Poteri*, pp. 39–185.

⁴ D Lo. I. 43.

⁵ D H. III. 200.

⁶ Almeno uno di Arnolfo (v. nota di presentazione a Dep. Arn. 131, p. 195) e quattro di Berengario I (Dep. Ber. I. 8, 20, 32, *33). Più incerto l'effettivo rilascio al vescovo di Bergamo di due diplomi da parte, rispettivamente, di Ugo e di suo figlio Lotario, nonché di Enrico II (su cui cfr. ANTONUCCI, *Indiculi*, p. 109).

Secolo	Diplomi genuini	Aussteller	Tradizione	Edizione
IX	4	Lotario (ca. 840)	Originale Copia autenticata del XII/XIII sec. Copia semplice del XV sec.	D Lo. I. 43
		Carlo III (883)	Copia semplice parzialmente imitativa in cartulare del XV sec.	D Ka. III. 87
		Carlo III (883)	Originale Copia semplice imitativa dell'XI sec. Copia autenticata del XII/XIII sec. Copia semplice parzialmente imitativa in cartulare del XV sec.	D Ka. III. 89
		Arnolfo (895)	Copia aut. imit. del XII ex. Copia semplice parzialmente imitativa in cartulare del XV sec.	D Arn. 131
X	8	Ludovico III (901)	Copia semplice parzialmente imitativa in cartulare del XV sec.	D Lu. III. 11
		Berengario I (904)	Copia semplice incompleta dell'XI/XII sec. Copia semplice parzialmente imitativa in cartulare del XV sec.	D Ber. I. 43
		Berengario I (904)	Originale Copia imitativa autenticata del XII sec. ex. Copia semplice parzialmente imitativa in cartulare del XV sec. Copia semplice del XVI sec.	D Ber. I. 47
		Berengario I (915)	Originale Copia semplice parzialmente imitativa in cartulare del XV sec.	D Ber. I. 100
		Rodolfo II (922)	Copia semplice dell'XI sec. Copia semplice in cartulare del XV sec.	D Ru. II. 2
		Ottone I (962-964)	Copia semplice parzialmente imitativa in cartulare del XV sec.	D O. I. 272
		Ottone I (968)	Copia semplice parzialmente imitativa in cartulare del XV sec.	D O. I. 364
		Ottone II (980)	Originale Copia autenticata del XII sec. ex.	D O. II. 212
XI	5	Enrico II (1014)	Originale Copia semplice parzialmente imitativa in cartulare del XV sec.	D H. II. 293
		Enrico II (1022-1024)	Originale incompleto	D H. II. 495
		Corrado II (1026)	Copia imitativa autenticata del XII sec. ex. Copia semplice parzialmente imitativa in cartulare del XV sec.	D Ko. II. 56
		Corrado II (1027)	Originale Copia semplice del XVI sec.	D Ko. II. 90
		Enrico III (1046-1056)	Copia semplice incompleta in cartulare del XV sec.	D H. III. 200

Tab. 1: Diplomi regi e imperiali genuini per la chiesa vescovile di Bergamo (secoli IX-XI)

Ammontano a quattro, invece, i falsi e le falsificazioni, tutti (tranne D O. II. *319)⁷ pervenuti in forma di origi-

nale, e variamente ascritti a figure di sovrani di età post-carolingia, ottoniana, salica (Tab. 2):

Secolo	Diplomi falsi e/o falsificati	Aussteller	Età del falso	Tradizione	Edizione
X	3	Ludovico III (901)	XI	Falso in forma di originale Copia semplice parzialmente imitativa in cartulare del XV sec.	D Lu. III. *II
		Ludovico III (901)	X	Falso in forma di originale Copia autenticata del XII sec. ex. Copia semplice parzialmente imitativa in cartulare del XV sec. Copia semplice del XVI sec.	D Lu. III. *III
		Ottone II (968)	(XI, post 1026)	Copia aut. del XIII sec. di falso in forma di originale Copia semplice parzialmente imitativa in cartulare del XV sec.	D O. II. *319
XI	1	Enrico III	XI med.	Falso in forma di originale Copia imitativa autenticata del XII sec. ex. Copia imitativa autenticata del XII/XIII sec. Copia semplice cartacea del XIV sec. Copia semplice parzialmente imitativa in cartulare del XV sec. Copia semplice cartacea del XVI sec.	D H. III. *387

Tab. 2: Falsi diplomi regi e imperiali per la chiesa vescovile di Bergamo (secoli X-XI)

⁷ D O. II. 319, p. 375. Anche D Ber. I. 47, tuttavia, originale e formalmente genuino, prima di essere puntualmente interpolato (nel tardo XII secolo) per rivendicare un'identificazione fra l'episcopato e l'ecclisia Beati Alexandri (in luogo di quella Sancti Vincentii), servi, nel

primo XI secolo, da modello per una falsificazione costruita in forma di originale avente analoga finalità (lo si veda in Bergamo, BC, Fondo pergamene, nr. 3163/3). Sul punto cfr. *infra*, testo corrispondente a note 40 e 41.

I dati, naturalmente, possono essere aggregati, scomposti e ricomposti in molteplici direzioni e interrogati dalle più varie angolazioni. Per quanto specificamente riguarda la tradizione copiale, prima che se ne affrontino nel dettaglio cronologia, natura, funzioni e caratteri della produzione, emerge dalla pura statistica una presenza costante, e di forme e datazioni pressoché identiche, tanto nel campo dei documenti genuini quanto in quello delle falsificazioni.

In un solo caso non si dispone della riproduzione in copia del documento, effettuata a distanza più o meno ravvicinata dalla scrittura dell'originale (o di quello che si pretendeva essere l'originale): e la cosa è ben comprensibile, trattandosi di un diploma imperfetto, non datato né validato, che andrà attribuito a Enrico II e collocato fra l'inizio dell'episcopato di Ambrogio (dopo il 22 giugno 1022), petente e destinatario del privilegio, e la data di morte dell'ultimo sovrano sassone, il 12 luglio 1024.⁸

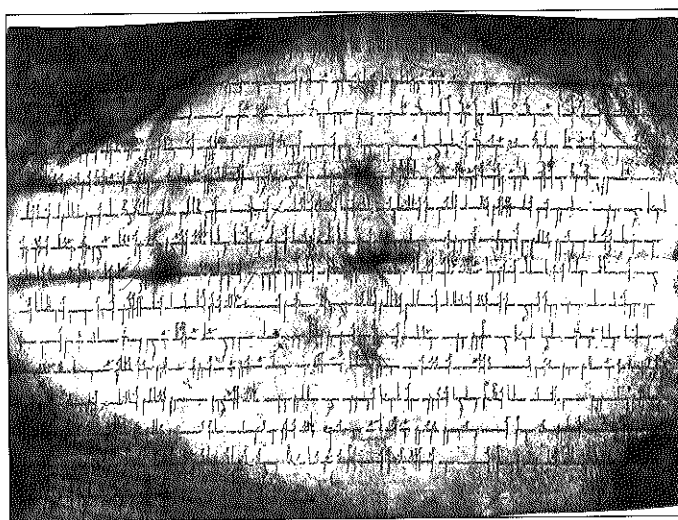


Fig. 1: Originale; Bergamo, BC, Fondo pergamene, nr. 3169/4; 1022 post giu. 22-1024 ante lug. 12; Diploma di Enrico II imperatore per la chiesa vescovile di Bergamo (D H. II. 495)

Preparato con ogni probabilità all'interno della curia vescovile bergamasca, D H. II. 495 (Fig. 1) è redatto in una sobria e composta minuscola, dritta, di piccolo modulo, disposta con regolarità sul rigo, per nulla ignara – benché l'esecuzione non sempre risulti fluida – degli elementi più comuni del coevo modello grafico della *Kaiserkanzlei*: *c* crestate, code di *g* guarnite a fiocco, occhiello di *p* aperto e verticalizzato, terminante con elegante svolazzo o leggermente piegato verso destra “a uncino”, artificioso prolungamento delle aste superiori e inferiori, legamenti *ct* e *st* ad ampio “ponte” e intrecciati, *titulus* ab-

breviativo in forma di nodulo. Caratteri, questi, indicativi di una certa sapienza grafico-compositiva di cui, tra le fila del clero bergamasco, si hanno sicure testimonianze almeno dalla fine del secolo IX (sono tutti dello stesso, locale scrittore – da Kehr classificato come Inquirinus B – i diplomi di Carlo III del luglio 883),⁹ e che, in anni vicini a D H. II. 495, è dato in parte rilevare anche in un solenne atto vescovile redatto da *Abel presbiter* (Fig. 2).¹⁰

Lo scriba del diploma enriciano, tuttavia, adopera come *invocatio* simbolica un *signum* appena elaborato, ben distante dall'artificioso consueto *Chrismon*, e soprattutto predispone assai maldestramente lo specchio di scrittura, con il testo (che regolarmente si conclude con la formula di apposizione del sigillo) a occupare l'intera pergamena, senza lasciare alcuno spazio per l'inserimento dei necessari mezzi di validazione escatocollari. Ad ogni modo, se di questo diploma – caso unico, ripeto, fra quelli provenienti dal *tabularium* vescovile – non venne realizzata a breve o a molta distanza di tempo alcuna copia, esso innesta (e in parte riflette) un tipico meccanismo di *Vorurkunden/Nachurkunden* che consente anche qui, tecnicamente, di parlare di processo di riproduzione: confezionato tenendo a modello il testo di D Ka. III. 89, D H. II. 495 è difatti struttura portante del dispositivo di D Ko. II. 90,¹¹ del maggio 1027 (che anzi lo ripete praticamente *ad verbum*, fatta eccezione, naturalmente, per il nome del sovrano, oltre che del cancelliere, e le informazioni del *Datum*).

Al polo opposto di D H. II. 495 stanno le occorrenze, tutt'altro che eccezionali, di una tradizione rappresentata da un solo testimone in copia: sono, questi, i casi di D Ka. III. 87, di un privilegio (peraltro non pacificamente genuino) di Ludovico III del 901, di due diplomi emanati da Ottone I imperatore fra il 962 e il 968 (DD O. I. 272 e 364), e del diploma di Enrico III del 1046 dicembre 25-1056 ottobre 5, tutti conosciuti unicamente per il tramite della trascrizione (parzialmente imitativa) che se ne fece per il piccolo cartulare di *iura* vescovili annesso all'ottavo *Liber censualis* della mensa.¹² Del pari, sono tutt'altro che rari i diplomi a tradizione multipla il cui più antico testimone accertabile rimonti a un rappresentante in copia: quattro fra i genuini e uno fra i falsi (il privilegio del 968 dato a Ravenna e ascripto a Ottone II, ideato e realizzato con ogni probabilità come falso originale nel se-

⁸ Così nell'ultima edizione del diploma, data in CORTESI/PRATESI, *Pergamene*, nr. 264, pp. 447-449. Bresslau, invece, editore del diploma per i *Monumenta Germaniae Historica* (che tuttavia non poté consultare l'originale e dovette basarsi sulla trascrizione fornita da Mario Lupo nel LUPO/RONCHETTI, *Codex*, vol. 2, coll. 506-507), propende per un più basso *terminus a quo*, il 1023, anno in cui è attestato con certezza uno scriba italiano in Brumath: cfr. nota di presentazione a D H. II. 495.

⁹ Si veda, oltre che le note di presentazione a DD Ka. III. 87-89, KEHR, *Kanzlei*, p. 41. Mi è capitato di rilevare una certa “aria di famiglia” – se non già una piena identità – fra la scrittura dei diplomi di Carlo III editi da Kehr e la mano che, in minuscola diplomatica, appone la *datatio* in un atto sinodale bergamasco dell'anno 897: cfr. DE ANGELIS, *Poteri*, pp. 167-169.

¹⁰ Sono ancora costretto a rinviare, per analisi paleografica e testuale del documento in parola, a DE ANGELIS, *Poteri*, in part. pp. 173-183.

¹¹ D Ko. II. 90, p. 122.

¹² Cfr. *Liber censualis*, rispettivamente c. 298v (D Ka. III. 87), c. 299v (D Lu. III. 11), c. 303v (D O. I. 364), c. 303r (D O. I. 272), c. 303v (D H. III. 200).

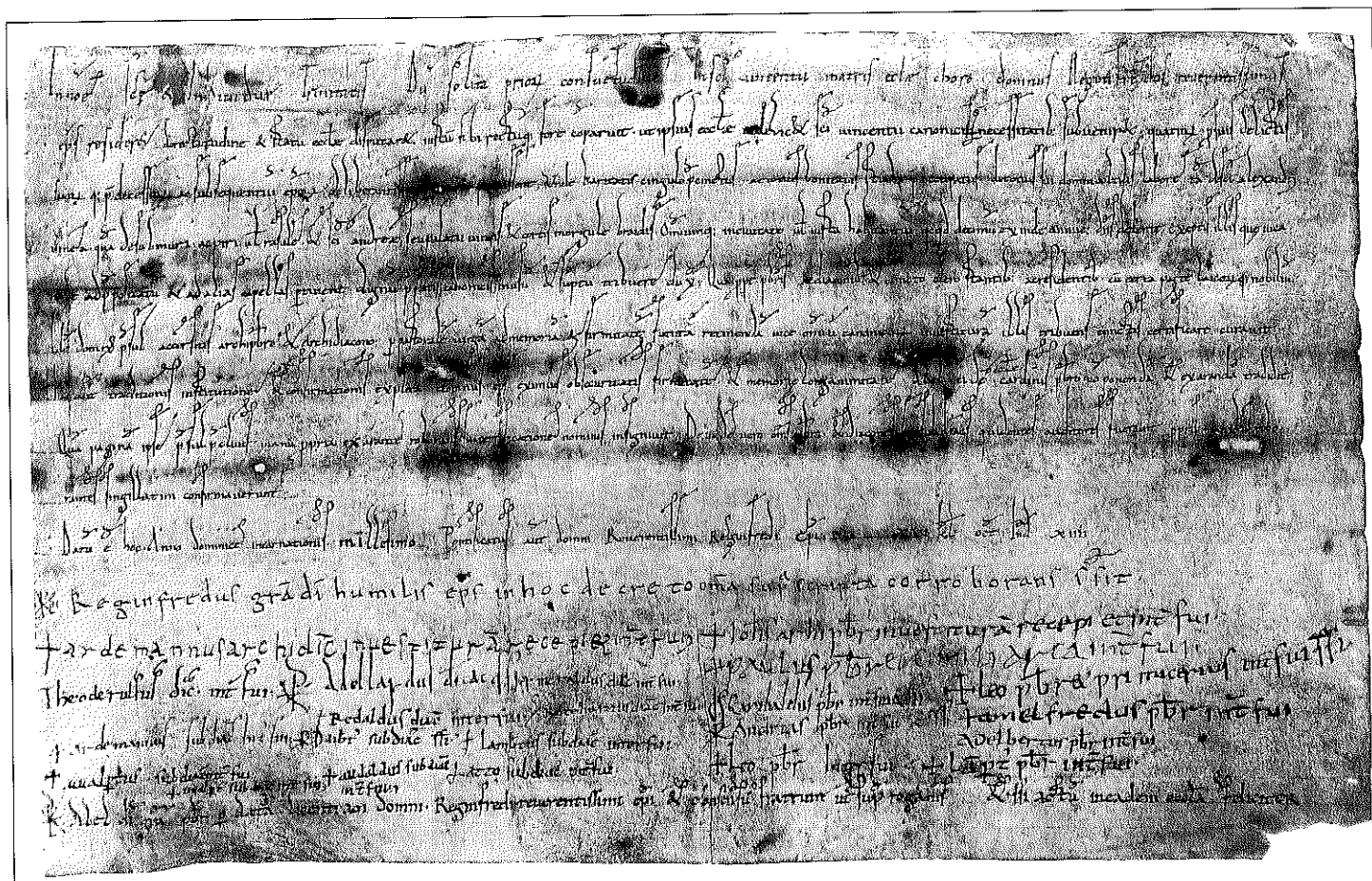


Fig. 2: Originale; Bergamo, ASD, Fondo Capitolo della Cattedrale, Privilegi, nr. 11; Bergamo 1000 set. 16; Pagina (decretum) traditionis, institutionis et confirmationis di Reginfredo vescovo di Bergamo (CORTESI, Pergamene, I, nr. 186)

condo quarto dell'XI secolo ma giunto a noi solo in forma di copia autenticata della metà circa del Duecento).¹³

Dato un sommario sguardo ai numeri, si può senz'altro venire a una prima valutazione qualitativa dei dati, iniziando a intrecciare la cronologia delle iniziative di copiatura (in pergamena sciolta, del cartulare episcopale di fine Quattrocento si parlerà separatamente più avanti) con la forma diplomatica assunta volta per volta.

Stando entro l'anno 1500, si conta una sola copia semplice imitativa (dell'XI secolo), mentre quindici, equamente ripartite fra le tre tipologie, sono le copie semplici, le copie autenticate, le copie autenticate imitative. Per questi due ultimi gruppi la cronologia è circoscritta e assolutamente concorde: se le copie semplici, infatti, si trovano variamente attestate fra la metà dell'XI e la metà del XV secolo, la stragrande maggioranza delle copie autenticate e delle copie autenticate imitative (tutte, salvo quella del falso D O. II. *319)¹⁴ si concentra fra

l'ultimo quarto del XII e il primo decennio del XIII secolo, come si ricava (oltre che naturalmente dall'analisi paleografica) considerando i periodi di attività accertabili dei notai autenticatori (un gruppo, del resto, numericamente ristretto di professionisti, e attivissimo anche nella gestione di tutte le "ordinarie" operazioni di documentazione per cartulas di pertinenza vescovile).¹⁵

Una tale concentrazione delle attività di copiatura di privilegi non può essere casuale. Provare a comprenderne le ragioni, riannodandole agli ambiti di produzione, ai soggetti committenti e alle funzioni che erano chiamate a rivestire è quanto mi propongo di fare nel paragrafo seguente.

¹³ V. CORTESI, Pergamene, nr. *209, pp. 353-355. D O. II. 319, pp. 375-376 è invece edizione condotta su un "Transsumt des 12. Jh." presso la Civica Biblioteca "Angelo Mai" attualmente irreperibile. Su cronologia e ragioni dell'operazione fraudolenta, con rinvio alla bibliografia pregressa, cfr. ora DE ANGELIS, Esordi, pp. 33-34.

¹⁴ Se ne ricordi, tuttavia, il transunto realizzato nel XII secolo su cui è condotta l'edizione MGH. La copia autenticata, come detto, dovrebbe collocarsi entro la prima metà del Duecento. Dei notai che sottoscrivono l'autentica sono noti Adam de Azuellis, largamente documentato in quel torno d'anni, Montenarius de Papis, rogatario di una

cessio di beni e diritti nel dicembre 1224 (Bergamo, BC, Collezione di pergamene, nr. 1031), e Ottobonus de Zoffo, attestato in due pergamene del 1244 e 1248 (Bergamo, BC, Collezione di pergamene, rispettivamente nr. 962 e nr. 1295). Redattore della copia autenticata, a una delle sue prime prove professionali, è l'imperialis notarius Azuel de Azuellis, figlio di quell'Adam sopra menzionato, che avrà lunga e prolifica carriera nella seconda metà del XIII secolo.

¹⁵ Spiccano, per continuità di attestazioni, soprattutto i notai Sanzanom, Parvus, Pietro, Pescocetus, Giovanni, tutti attivi fra gli anni Cinquanta e Novanta del XII secolo.

II. *Privilegia et exempla ex ipsis autenticis exemplata*: funzionalità, ambiti di produzione e caratteri delle copie di diplomi in pergamena sciolta

Va subito detto che non è sempre agevole indicare le circostanze immediate che furono alla base delle iniziative di copiatura (e che indussero i rappresentanti istituzionali dell'episcopato a richiederne la confezione nelle specifiche vesti sopra passate in rassegna): sfondo naturale e generalmente confermato dall'incrocio delle evidenze, un esplicito contesto di contenzioso giudiziario in cui (soprattutto) le copie autenticate risultano *visae per probam* si rivela solo più tardi, a partire dal secondo quarto del Duecento, specie nell'ambito di rivendicazioni territoriali e giurisdizionali sostenute dai sindaci e dagli avvocati nell'episcopio contro le montanti pretese autonomistiche delle piccole (ma agguerritissime) comunità locali di valle o i residui privilegi di antichi lignaggi signorili. È del 1253, ad esempio, l'*ostensio* in giudizio contro i *comites de Camisano* del diploma di Carlo III - "die magna charta der Kirche von Bergamo", come P. F. Kehr la chiamava;¹⁶ e fra gli anni '30 e gli anni '50 si collocano le presentazioni in tribunale - spesso a più riprese, come attestano le fitte note dorsali - di D H. II. 293, D Ko. II. 90, D H. III. *274, rispettivamente contro la *curtis de Lemenne et eius syndicos*, gli *homines de Gavazzo*, la comunità di villaggio di Sorisole.¹⁷

È ragionevole ipotizzare che motivazioni e dinamiche analoghe abbiano caratterizzato anche gli anni dell'episcopato di Lanfranco (1187-1211), pressoché perfettamente coincidenti con il periodo di produzione delle copie autenticate e ampiamente attraversati - ce lo dicono le indagini di storia politica e istituzionale - dai primi conflitti con l'autorità comunale ormai pienamente affermata e i vari nuclei di potere emergenti sul territorio diocesano.¹⁸ Tuttavia, come si accennava, le annotazioni di fine XII secolo/primo XIII secolo presenti sul *verso* delle pergamene - in qualche caso davvero numerose e cronologicamente assai ravvicinate fra di loro -, non alludono esplicitamente ad alcuna situazione di conflitto giudiziario, e occorre incrociare quel poco che si limitano a registrare (in genere il nome del sovrano *Aussteller* e i termini essenziali del contenuto giuridico documentato nel *recto*) con le informazioni desumibili da altri tipi di fonti documentarie per provare ad aprire qualche spiraglio di intelligibilità nel complesso di ragioni e meccanismi che sovrintendono ai processi di produzione delle

copie. Ed è, certamente, ancora un quadro di contenzioso quel che riusciamo a ricostruire (e che consente di restringere ulteriormente la cronologia delle "riproduzioni" di documenti), anche se di tipo affatto diverso da quello descritto in precedenza: tutto interno, stavolta, alle istituzioni della chiesa cittadina e alle pressanti esigenze dei suoi principali attori (vescovo e capitoli cattedrali) di fornire materiali presuntivamente inattaccabili e sperabilmente risolutivi della controversia *de matricitate* che ormai da quasi due secoli si agitava fra le canoniche urbane di S. Vincenzo e di S. Alessandro. Una "lotta" che ebbe "per arma frasi e parole", come scrisse Luigi Schiaparelli¹⁹: un lungo, lacerante conflitto che, dopo vari e infruttuosi tentativi di composizione extragiudiziaria, si decise di affidare proprio nel primo anno di episcopato di Lanfranco a un tribunale presieduto dal vescovo di Bergamo e da un legato apostolico.²⁰

Fu abbondante, negli oltre due anni di dibattimenti processuali, la documentazione presentata da entrambe le parti in conflitto: originali genuini, falsificazioni in forma di originale di inizio XI secolo (peraltro in gran numero e con metodo quasi "moderno" puntualmente smascherate dagli opposti contendenti)²¹ e copie (di diplomi sia genuini sia falsi). Copie, soprattutto. Copie che tanto più ambivano a imitare l'antigrafo e alle quali la *manus* notarile chiamata a redigerle e ad autenticarle assicurava evidentemente quel contrassegno di riconoscibilità immediata e di sicura autorevolezza probatoria.

Sembrerebbero tutte copie, stando alla lettera del testo, quelle che il *sindicus sive yconomus* di S. Vincenzo *viderat et legi audiverat* il 30 gennaio 1187 nel palazzo episcopale, *in presentia et cum auctoritate domini Adelardi tituli Sancti Marcelli presbiter cardinalis, a domino papa delegati*.

Il documento memoratorio, steso in forma di un tipico *breve*, è noto sin da fine Settecento - allorché Mario Lupo ne fornì una buona trascrizione nel II volume del suo *Codex diplomaticus ecclesiae et civitatis Bergomatis* - come primo (perché più antico) *Indiculus privilegiorum* del vescovado di Bergamo:²² compilato nella fase istruttoria del processo *de matricitate*, elenca nove *privilegia et exempla ex ipsis autenticis exemplata*, riportando, per ciascuno, il nome del sovrano emittente e un assai sintetico *incipit* (il primo rigo del diploma o poco meno, con trascrizione delle formule complete dell'*invocatio verbalis* e dell'*intitulatio* sovrana, più le prime parole del testo). Eccone il prospetto (Tab. 3):

¹⁹ SCHIAPARELLI, *Diplomi* 3, p. 173.

²⁰ La bibliografia in argomento è, soprattutto in ambito locale, vasta e generalmente di buon livello. Mi limito qui, per una visione d'insieme su fasi e protagonisti della vicenda, a rinviare alla sintesi offerta da ZONCA, *Studi*. Fondamentale, per gli argomenti che qui più interessano, l'analisi della documentazione d'archivio al centro del dibattito giudiziario condotta da FEO, *Esempio*.

²¹ Punto sottolineato con forza, anche nel confronto con il caso più o meno coevo della lite fra monaci e canonici di S. Ambrogio di Milano, in CAU, *Documenti*, pp. 163-167.

²² Se ne veda la trascrizione in ANTONUCCI, *Indiculi*, pp. 91-92.

¹⁶ Così, oltre che nell'introduzione a D Ka. III. 89, p. 145, in: KEHR, *Kanzlei*, p. 41.

¹⁷ Per le note dorsali che attestano presentazioni in tribunale dei documenti in oggetto cfr., rispettivamente, CORTESI, *Pergamene*, nr. 197, p. 331 (diploma di Carlo III); CORTESI/PRATESI, *Pergamene*, nr. 255, p. 429, nr. 268, p. 455, nr. *274, p. 464.

¹⁸ Per un primo inquadramento del problema si può ricorrere con profitto a MENANT, *Bergamo*, pp. 88-91. Qualche interessante spunto anche in GALI, *Lanfranco*, pp. 119-124.

Diplomi nell' <i>Indiculus privilegiorum</i>	Corrispondenza con edizioni moderne
<i>In primis duo privilegia regis Berengarii, quorum unius exemplum sic incipit: 'In nomine Sancte et Individue Trinitatis. Beringarius divina favente clementia rex. Que pro sanctorum amorem et cetera';</i>	D Ber. I. 43
<i>et aliud eiusdem regis quod sic incipit: 'In nomine Sancte et Individue Trinitatis. Beringarius divina favente clementia rex. Que pro sanctorum et cetera'.</i>	D Ber. I. 47
<i>Et aliud privilegium Enrici regis, cuius exemplum sic incipit: 'In nomine Sancte et Individue Trinitatis. Enricus Dei gracia rex servus servorum Dei, divino nutu et cetera'.</i>	D H. III. *387
<i>Et aliud eiusdem regis Enrici, cuius exemplum sic incipit: 'In nomine Sancte et Individue Trinitatis. Enricus divina favente clementia Romanorum imperator augustus et cetera'.</i>	D H. II. 293
<i>Et aliud regis Conradi, cuius exemplum sic incipit: 'In nomine Sancte et Individue Trinitatis. Conradus Dei gratia rex. Si ecclesiarum Dei et cetera'.</i>	D Ko. II. 56
<i>Et aliud imperatoris Otonis, cuius utique inchoatio exempli talis est: 'In nomine Sancte et Individue Trinitatis. Otto divina ordinante providentia imperator augustus. Quia piissimum genitorem nostrum et cetera'.</i>	D O. II. *319
<i>Et aliud Arnulfi regis, cuius talis est exempli principium: 'In nomine Sancte et Individue Trinitatis. Arnulfus divina favente clementia rex. Omnium sancte Dei ecclesie nostrorumque fidelium presentium et futurorum et cetera'.</i>	Böhmer-Zielinski, nr. 967 (dep.)
<i>Et duo Frederici imperatoris, quorum unius talis est exempli principium: 'In nomine Sancte et Individue Trinitatis. Fredericus divina favente clementia Romanorum imperator augustus. Imperialem celsitudinem et cetera';</i>	D F. I. 141
<i>et aliud exemplum sic incipit: 'In nomine Sancte et Individue Trinitatis. Fredericus divina favente clementia Romanorum imperator augustus. Gloriosum est et cetera'.</i>	D F. I. 849

Tab. 3: Diplomi regi e imperiali nel primo *Indiculus privilegiorum* del vescovado di Bergamo (a. 1187)

In questa sede, prima ancora che rintracciare le corrispondenze con testimoni di cui ancora oggi disponiamo o comunque noti (operazione del resto agevole e che conduce a risultati sicuri, come visto, eccezion fatta per uno dei due diplomi intitolati a re Arnolfo), interessa rilevare l'impiego del termine *exemplum* come identificativo, in senso tecnico, della tradizione di tutti i *privilegia* in oggetto: soluzione senz'altro non neutra (scrittore del *breve/indiculus* è un professionista della penna e del diritto, il *magister Parvus sacri palatii notarius*), e anzi rispecchiante una realtà in cui la presentazione del documento in copia (vuoi a fini di tutela dell'*authenticum*, se ancora disponibile in archivio, vuoi per il marchio di credibilità impresso dall'autenticazione notarile) giocava evidentemente un ruolo centrale nel congegno del dibattimento giudiziario.

Stando al testo del *breve* del 1187, un *exemplum* era stato tratto anche da un privilegio di re Arnolfo la cui *notificatio*, posta immediatamente dopo l'invocazione trinitaria e l'intitulatio, così principiava: *Omnium sancte Dei ecclesie nostrorumque fidelium presentium et futurorum*.

Il fraseggio, non c'è dubbio, è ben diverso dalla formula di D Arn. 131 (*Proinde omnibus fidelibus nostris tam presentibus quam et futuris notum esse volumus*), dove peraltro essa si presenta staccata dal protocollo attraverso un'elaborata arenga che ricalca, con tanto di citazione evangelica (Mt, 10, 42), quella di D Ka. III. 89.²³ Né, d'altra parte, può essere confuso con l'avvio del testo di D Arn. 121 (*Notum igitur sit omnibus sancte Dei ecclesie*

fidelibus nostrisque praesentibus scilicet et futuris), pur ammettendo la possibilità di minime varianti che avrebbero potuto trovare diritto di cittadinanza in una copia relativamente tarda (tanto più se riportata di seconda mano e compendiata assai, com'è nel nostro caso). Si rassegnava pertanto a considerare deperdito il privilegio menzionato nell'*Indiculus Paul Fridolin Kehr*, editore, nel 1940, dei diplomi arnolfini per i *Monumenta Germaniae Historica*,²⁴ mentre, pur con qualche esitazione, lo agganciava a D Arn. 131 l'ultimo editore dell'*Indiculus*, Giovanni Antonucci, propenso all'identificazione "perché proprio quest'ultimo diploma [...] fu oggetto d'esame nella lite *de matricitate* svoltasi tra i canonici di S. Vincenzo e di S. Alessandro".²⁵ È una lettura, quest'ultima, che non convince, e non solo per le divergenze testuali appena rilevate. Se non paiono proprio esserci dubbi sulla scomparsa, in data imprecisabile ma certamente successiva al gennaio 1187, del privilegio arnolfino menzionato nel primo *Indiculus privilegiorum* del vescovado di Bergamo – ce ne conforta anche la netta indicazione dei *Regesta imperii*²⁶ –, pare tuttavia il caso di tornare brevemente sulla questione, considerando soprattutto le informazioni che indirettamente se ne traggono sull'uso (e la critica) della prova documentaria in ambito processuale.

Ora, che proprio D Arn. 131 fosse stato al centro del dibattito nella causa giudiziaria del 1187-1189 non è assolutamente pacifico. Certo, come attestano le *allegationes* di parte vincenziana edite e studiate da Giovanni

²³ D Ka. III. 89: *Dum apud eternum iudicem calix aque frigide ipsius amore indigenti collatus a mercede non sit vacuus, evangelica tuba teste, multo maiorem de amplioribus hi qui famulantibus in sancta ecclesia Deo necessaria ministrant remunerationem prout dubio expectant.*

²⁴ Si veda la nota di presentazione a D Arn. 121, p. 177.

²⁵ ANTONUCCI, *Indiculi*, p. 92.

²⁶ Böhmer-Zielinski, nr. 967 (dep.).

Feo,²⁷ un *privilegium Arnulfi in quo continetur quod ipse concessit monasterium Sancti Salvatoris Pergamensi ecclesie* fu effettivamente presentato dai canonici di S. Alessandro, insieme con altri dieci *privilegia* (otto imperiali e due pontifici): confidavano che, anche sulla base di tale documentazione, fosse loro riconosciuta a pari titolo con il capitolo rivale la dignità cattedrale, insistendo sull'originaria identificazione fra l'episcopato e la chiesa extra-muranea che custodiva le spoglie mortali del santo patrono cittadino. Ma del motivo addotto a supporto di tale rivendicazione (e subito smontato dai canonici di S. Vincenzo, che ebbero gioco facile nel dimostrare come *ex eo manifeste ostenditur ecclesiam Sancti Alexandri fuisse monasterium monacharum et differre a Pergamense ecclesia*),²⁸ in D Arn. 131 non vi è traccia. Con ogni probabilità, se ne disponessimo, potremmo leggerla in quell'*aliud privilegium* a cui fa riferimento una nota di XII/XIII secolo presente sul verso di D Arn. 131 stesso, dove si dice che con il diploma dell'895 gennaio 1 redatto sul recto re Arnolfo *Confirmat etiam monasterium Sancti Salvatoris et monasterium de Cereto eidem ecclesie Beati Alexandri, sicut antea per aliud privilegium ecclesie ipsius Sancti Alexandri contineatur monasterium Sancti Salvatoris*. Un *privilegium Arnulfi imperatoris de monasterio Sancti Salvatoris* si trova senz'altro menzionato nel secondo *Indiculus* del vescovado di Bergamo:²⁹ fa difetto, nell'ottica della nostra ricostruzione, il titolo imperiale con cui Arnolfo è menzionato, visto che l'*aliud privilegium* doveva essere antecedente all'895 gennaio 1, non posteriore all'896 febbraio 21 (giorno, appunto, dell'incoronazione per mano di papa Formoso). Ma di simili fraintendimenti, frutto di deformazioni prospettiche tutto sommato giustificabili a distanza di quattro secoli, abbiamo altri esempi in documentazione consimile, e davvero non si può fare a meno di congetturare una copia perduta di un perduto diploma arnolfino per spiegare le discordanze fra l'attacco del testo di D Arn. 131 e l'*incipit* riportato nel testo dell'*Indiculus* del gennaio 1187.

Un documento, quest'ultimo, certamente chiamato a riflettere un elenco di prove documentarie in copia presentato dai canonici di S. Alessandro. Una genesi vincentiana dei materiali registrati nel *breve* va esclusa per due fondamentali motivi. Innanzitutto perché il sindaco di S. Vincenzo, come sopra si è detto, alla presenza del legato apostolico e trovandosi in *episcopali turre*, si limitò a vedere e ad ascoltare la lettura di nove *privilegia et exempla ex ipsis autenticis exemplata*, non a esibirli in giudizio. In secondo luogo, a renderci sicuri di una lista di parte alessandrina è la stessa costruzione narrativa del documento, con quella formula data in apertura e rife-

rita al sindaco e canonico di S. Vincenzo (*contentus et confessus fuit*) che, come ad esempio nei coevi *brevia confessionis*, porta in primo piano la figura del ricevente (che del resto è tale, dopo aver agito da renunziante nelle mani della controparte, anche nei brevi di refuta, laddove dichiara di ricevere una certa somma in denaro o un oggetto simbolico a suggello della *compositio* così definita).³⁰

Quanto è menzionato nell'*Indiculus privilegiorum* proviene da S. Alessandro, non c'è dubbio. Non avrebbe potuto trovarvi collocazione D Arn. 121, che fissava (per la prima volta in un documento sovrano) *ad ecclesiam Sancti Vincentii martyris Christi la primitiva episcopii sedes*. E con altrettanta evidenza rappresentava solo una delle tessere del mosaico probatorio allestito dai canonici della basilica extra-muranea, dal momento che non pochi furono i privilegi sicuramente sottoposti al vaglio dei giudici e della controparte nel processo del 1187-1189 a non essere lì inclusi. A partire da quello – il più antico, come detto, recuperabile nello *scrinium* vescovile – rilasciato intorno all'anno 840 da Lotario I imperatore al vescovo Aganone sul diritto di inquisizione *de rebus ecclesie Alexandri scilicet et Vincentii beatissimi martyrum*: un cumulo di titoli, questo, potenzialmente dirompente per provare la *matricitas* di S. Vincenzo, e che non a caso i suoi canonici, in una delle *allegationes* al processo, si sforzarono di revocare in dubbio, dichiarando il diploma *falsum esse vel nullum nec ullam fidem ei adhibendam, cum in eo non contineantur neque anni Domini neque anni imperatoris sive regis nec mensis nec dies nec qui scripserit nec inditio nec testes*.³¹

Va da sé che anche la riproduzione in copia autenticata di questo diploma – appunto dell'ultimo scorcio di XII secolo – non sia da ascrivere ai canonici di S. Vincenzo (i più operosi, sia detto per inciso, a contrastare con argomentazioni di sorprendente modernità le ragioni addotte dalla parte avversa a mezzo di falsificazioni e a compulsare la documentazione sia "pubblica" sia "privata" alla ricerca di spie testuali che ne suffragassero le pretese di matricità, annotando sul verso delle pergamene note di formulazione pressoché standardizzata del tipo *Per hanc cartam probatur quod ecclesia Sancti Vincentii est mater ecclesia Pergami*). Originale e copia autenticata di D Lo. I. 43 entrarono nei materiali vagliati nell'ambito della controversia per canali certamente riconducibili all'iniziativa dei canonici di S. Alessandro. Il loro punto di vista (coincidente peraltro con quello delle stesse autorità che alla conclusione del processo deliberarono sulla concattedralità, ratificando l'unificazione dei capitoli) mi pare ben rappresentato nelle note vergate sul dorso sia dell'originale sia dell'*exemplum*, dove si insiste con

²⁷ FEO, Esemplio, pp. 977-1003; a p. 989, n. 57, l'identificazione con D Arn. 131 del "privilegium" presentato in giudizio dai canonici di S. Alessandro.

²⁸ FEO, Esemplio, p. 989.

²⁹ ANTONUCCI, *Indiculi*, p. 93.

³⁰ Su struttura e funzioni della documentazione per *brevia*, cfr. ANSANI, Appunti. Disponibile online: URL: <<http://www.fupress.net/index.php/scrineum/article/view/12113>> [19.2.2016].

³¹ FEO, Esemplio, p. 983.

identità di toni sul fatto che il *privilegium Lotarii* [...] *appellat illas duas unam sedem*.

Appurato come la produzione di copie (autentiche e per lo più imitative, anche se il primo *Indiculus* sopra menzionato, come visto, si limitava a parlare genericamente di *exempla*) componga, insieme naturalmente con l'utilizzo del falso, una calibrata strategia a fini rivendicativi/difensivi dell'istituzione committente, è ora necessario soffermarsi sui caratteri esterni di quelle scritture, sui "luoghi" e sui segni di autorità percepiti come maggiormente rilevanti e senz'altro riproposti, anche a distanza di molte generazioni.

Su tutti, l'elemento forse più appariscente e comune a tutti i notai autenticatori di fine XII/inizio XIII secolo è un comportamento "per sottrazione": la rinuncia alla veste grafica originaria, sia essa l'artificiosa, elegantissima merovingica di D Lo. I. 43, sia la ben più piana, leggibile minuscola diplomatica usata da D Ka. III. 89 in avanti. Al di là di minimi vezzi e particolari esornativi (i legamenti *ct* e *st* "a ponte", un certo innalzamento delle aste, le code di *g* ampiamente discendenti e guarnite da un nodo - elementi, peraltro, quasi tutti entrati sin dalla fine dell'XI secolo anche nelle consuetudini grafiche del miglior notariato urbano di estrazione laica)³², gli scribi non mostrano alcuna volontà imitativa della scrittura di cancelleria adoperata nella porzione testuale. Gli sforzi di emulazione si concentrano altrove.

Innanzitutto nel protocollo, con imitazioni più o meno fedeli del *Chrismon* iniziale e del primo rigo in *litterae elongatae* (solo il notaio *Sançanom*, autenticando D Lo. I. 43, si limita a riprodurre - peraltro con ottimi risultati - il *signum* d'apertura [Fig. 3], e Pietro *notarius sacri palatii*, autenticatore di D Ka. III. 89, scrive in *elongatae* unicamente le prime due parole dell'*invocatio verbalis* alla Trinità [Fig. 4]). In secondo luogo, ma soprattutto, nell'escatocollo, con il suo cruciale elemento di roborazione: la *firmatio* del sovrano e il suo nome e titoli in monogramma, riproposti senz'altro (e con buona fedeltà rispetto all'antigrafo) in tutti gli *exempla* superstiti. Del rigo più rilevante e visivamente parlante dell'escatocollo, i copisti non tralasciano neppure la riproduzione di eventuali elementi che pure, negli originali, rappresentavano innovazioni rispetto alla consolidata *Urkundenpraxis*. Così, nelle copie parzialmente imitative del falso originale D H. III. *387 - sia nelle due autentiche di XII secolo, sia in quella semplice del *Liber censualis* (Figg. 5-6) -, alla fine della *firmatio* dell'imperatore fa bella mostra di sé il monogramma di Maria, *signum* dinastico dei Salii,³³ ri-

scontrabile per la prima volta, in un originale, nell'escatocollo di un diploma dato ad Erstein il 3 gennaio 1042 per la chiesa vescovile di Würzburg³⁴ ed evidentemente ben noto, già a metà XI secolo, al prete torinese Adam, l'abile autore dello *spurium* per l'episcopato di Bergamo³⁵.

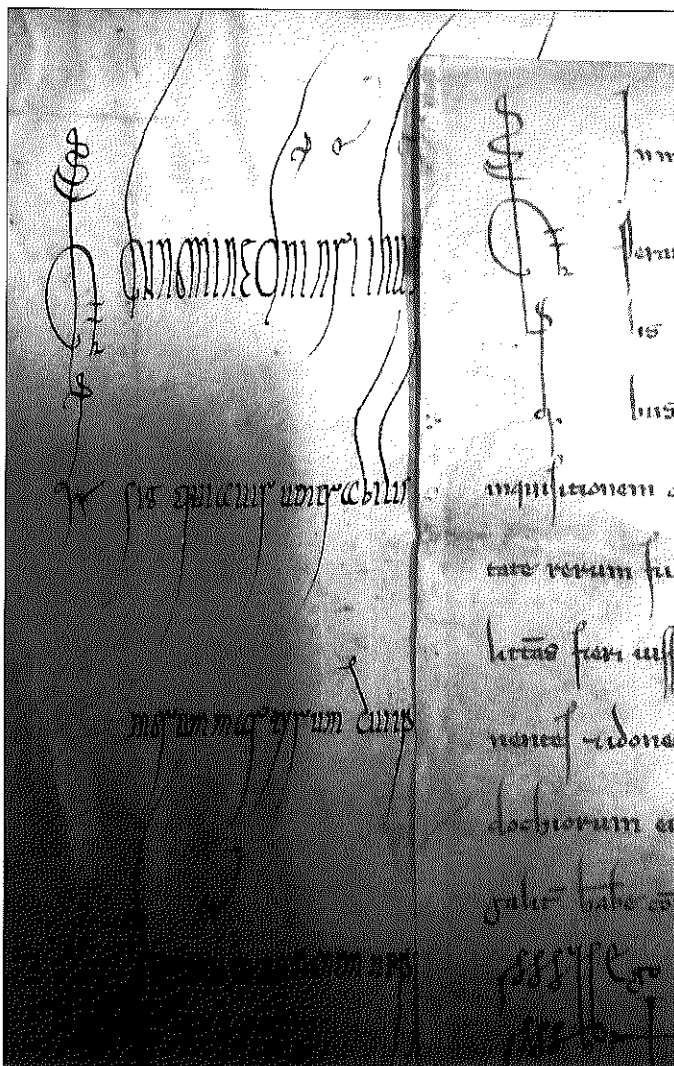


Fig. 3: A: Originale; Bergamo, BC, Fondo pergamene, nr. 3155/1; 840 (?); Diploma di Lotario I imperatore per la chiesa vescovile di Bergamo (D Lo. I. 43); B: Copia autenticata; Bergamo, BC, Fondo pergamene, nr. 3155/2; *Signum* iniziale del diploma originale a confronto con quello della copia autenticata

Se il disegno del monogramma è una costante in tutte le copie, appaiono invece assai più elastici i comportamenti riguardo alla riproduzione dei caratteri originari della sottoscrizione ricognitiva del cancelliere, anche negli usi di uno stesso notaio copista/autenticatore: Alberto, ad esempio, scrittore degli *exempla* di D Arn. 131 e di D H. III. *387, nel primo caso verga con la sua abituale minuscola la sottoscrizione di *Engilpero notarius* (facendola seguire dal *signum recognitionis* in cui però inserisce

³² A partire dalle innovazioni apportate da alcune figure di *causidici* che irrompono sulla scena urbana fra XI e XII secolo: DE ANGELIS, *Poteri*, pp. 207-229.

³³ Il merito di aver corretto la tradizionale lettura del *signum* come monogramma da sciogliersi in "manu propria" (secondo l'interpretazione data per primo da Kehr) va riconosciuto a RÜCK, *Bildberichte*, pp. 29-36. Ulteriori spunti - e qualche aggiustamento di prospettiva

sulla paternità di elaborazione del segno speciale - in: HUSCHNER, *Kommunikation*, vol. 2, pp. 877-879.

³⁴ D H. III. 89. Riproduzione del monogramma in: RÜCK, *Bildberichte*, p. 130, fig. 462.

³⁵ Sull'identità dello scriba cfr. HESSEL/WIBEL, *Urkundenfälscher*.

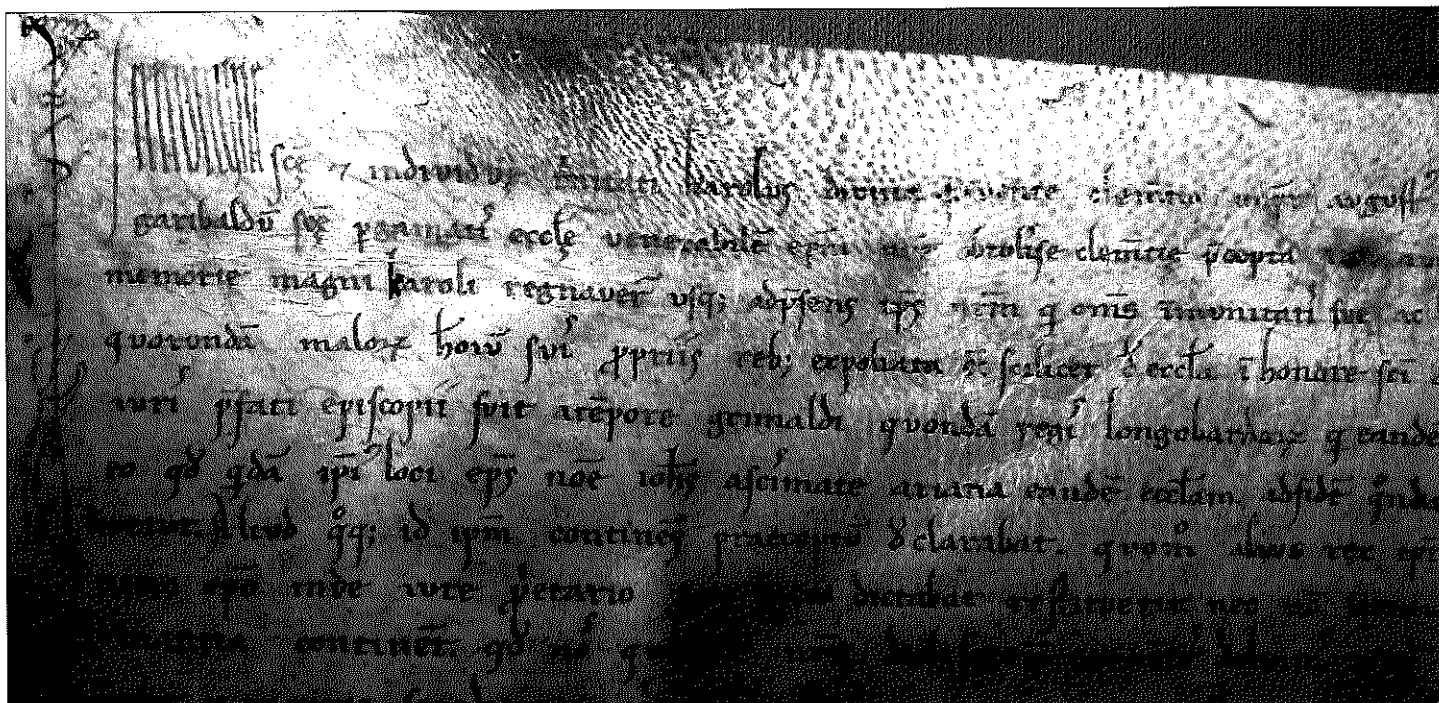


Fig. 4: Copia autenticata; Bergamo, BC, Fondo pergamene, nr. 3157/2; Bergamo, 883 lug. 30; Diploma di Carlo III imperatore per la chiesa vescovile di Bergamo (D Ka. III. 89); Particolare del primo rigo del protocollo e della scrittura della copia autenticata (XII sec. ex.)

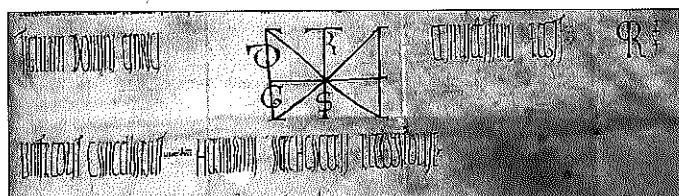


Fig. 5: Falso diploma; Bergamo, BC, Fondo pergamene, nr. 3172/4; Magonza, 1041 (?) apr. 5; Falso diploma di Enrico III imperatore per la chiesa vescovile di Bergamo (D H. III. *387); Particolare dell'escatocollo della copia autenticata di mano di Albertus sacri palatii notarius (XII sec. ex.)

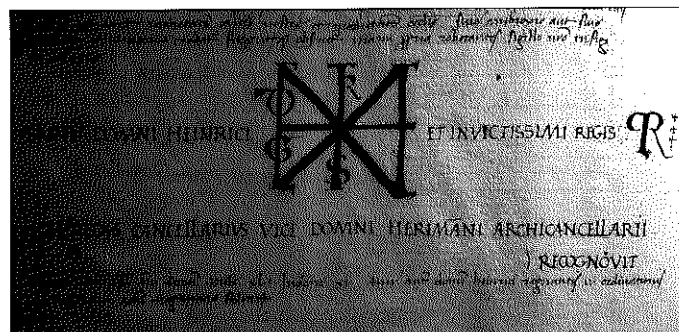


Fig. 6: Falso diploma; Bergamo, ASD, Fondo Mensa vescovile, Censuale 8, c. 304v; Magonza, 1041 (?) apr. 5; Falso diploma di Enrico III imperatore per la chiesa vescovile di Bergamo (D H. III. *387); Particolare dell'escatocollo della copia semplice parzialmente imitativa in cartulare (XV sec. ex.)

assai goffamente le note tachigrafiche), mentre nel secondo propende per una più fedele realizzazione a lettere allungate e accostate (Figg. 7–8). È poi nella stessa minuscola del testo la *recognitio* di Waldo notarius in D Ka. III. 89 (Fig. 9), mentre il notaio Martino, autenticatore di D Ko. II. 56, tenta una qualche più fedele imitazione della scrittura per *litterae elongatae* nel caso di Hugo cancellarius vice domni Aribonis archicancellarii (Fig. 10).

III. Diplomi genuini, diplomi falsi, diplomi interpolati in un cartulare vescovile di XV secolo

Dal medesimo ordine di scrupoli appena rilevato per le riproduzioni di privilegi in pergamena sciolta era mosso anche lo scriba che, con ogni probabilità su commissione di Giovanni Barozzi (e proprio nell'ultimo suo anno sulla cattedra di S. Alessandro, prima della promozione al patriarcato di Venezia), avviò l'allestimento del quaternione rilegato con il codice 8 del *Liber censum et fictorum mense Episcopatus Pergami*: un fascicolo, per l'appunto, concepito in totale autonomia rispetto al resto del cartulare (che, al pari dei sette codici precedenti, iniziati nell'anno 1300, registra gli elenchi dei censi dovuti al vescovado ordinando topograficamente le *curiae et possessiones* della mensa, in qualche caso riportando il documento o i documenti notarili attestanti i relativi *iura*), e specificamente inteso – lo si legge in epigrafe – a raccogliere i *Privilegia .19. imperatorum episcopatus Bergami*.

Stando all'arco cronologico che qui interessa, sono diciassette le copie nel cartulare (vanno aggiunte quelle di DD F. I. 141 e 849).³⁶ Il numero, senza distinguere fra genuini e falsi, è comunque superiore di un'unità rispetto ai testimoni in pergamena sciolta, nei confronti dei quali si contano peraltro quattro rilevanti diffrizioni: all'appello mancano il privilegio di Lotario I, e poi D O. II. 212, D H. II. 495, D Ko. II. 90, le cui assenze sono tuttavia abbondantemente "compensate" dall'essere il *Liber* unico testimone di cinque privilegi (D Ka. III. 87, D Lu. III. 11, i due DD O. I. 364 e 387 e D H. III. 200).

³⁶ In *Liber censualis*, rispettivamente c. 305r e c. 305v.

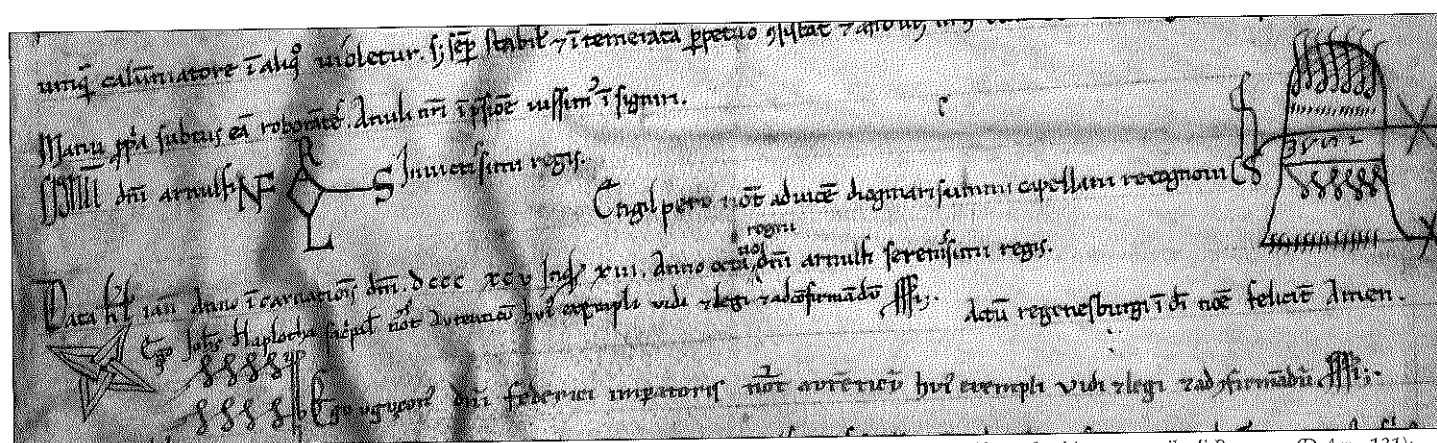


Fig. 7: Copia autenticata; Bergamo, BC, Fondo pergamene, nr. 3159; Ratisbona, 895 gen. 1; Diploma di re Arnolfo per la chiesa vescovile di Bergamo (D Arn. 131); Particolare dell'escatocollo della copia autenticata di mano di Albertus sacri palatii notarius (XII sec. ex.)

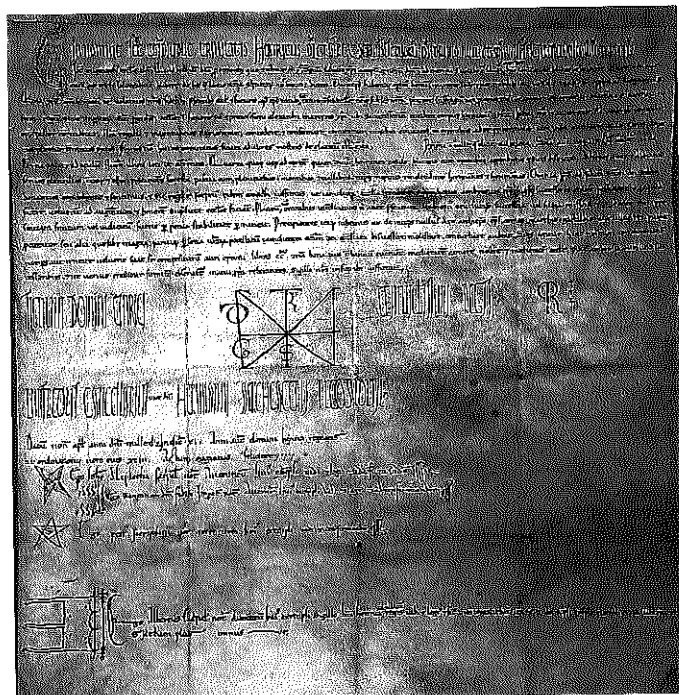


Fig. 8: Falso diploma; Bergamo, BC, Fondo pergamene, nr. 3172/4; Magonza, 1041 (?) apr. 5; Falso diploma di Enrico III imperatore per la chiesa vescovile di Bergamo (D H. III. *387)

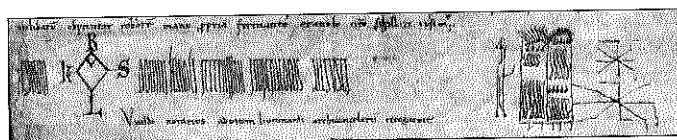


Fig. 9: Copia autenticata; Bergamo, BC, Fondo pergamene, nr. 3157/2; Bergamo, 883 lug. 30; Diploma di Carlo III imperatore per la chiesa vescovile di Bergamo (D Ka. III. 89); Particolare dell'escatocollo della copia autenticata di mano di Petrus sacri palatii notarius (XII sec. ex.)

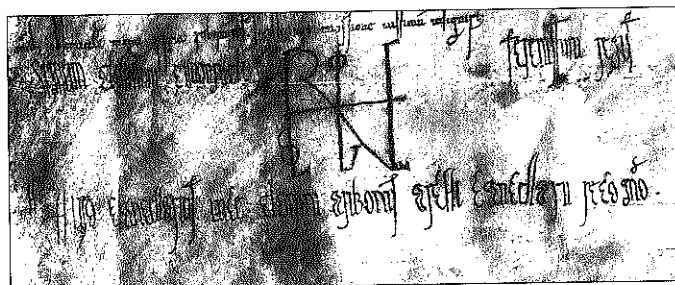


Fig. 10: Copia imitativa autenticata; Bergamo, BC, Fondo pergamene, nr. 3170; Peschiera del Garda, 1026; Diploma di Corrado II imperatore per la chiesa vescovile di Bergamo (D Ko. II. 56); Particolare dell'escatocollo della copia imitativa autenticata di mano di Martinus sacri palatii notarius (XII sec. ex.)

Non sorprende, per quanto detto sopra,³⁷ l'assenza di D H. II. 495 (e neppure, a ben vedere, dell'antico privilegio di Lotario I circa il conferimento al vescovo del diritto di *inquisitio* sui beni ecclesiastici usurpati *propter pravorum hominum invasionem*). E se era con ogni probabilità venuta meno, nella seconda metà del Quattrocento, la ragione di una copiatura del diploma di Ottone II del 980 febbraio 12 (con cui, su *peticio* della moglie Teofane, il Sassone aveva donato all'episcopato di Bergamo solo un piccolo appezzamento di terra in Pavia), solleva invece qualche legittimo interrogativo l'esclusione, dal novero degli *exempla* dei *privilegia imperatorum episcopatus Bergami* allestiti nell'occasione, di D Ko. II. 90: un diploma "pesante" (vi erano confermati all'episcopato bergamasco tutti i beni, diritti e privilegi di cui era stato beneficiato *a tempore diuinae memoriae Magni Karoli*), sicuramente genuino, e di cui si poteva (e tuttora si può) disporre in forma di originale, con tanto di sigillo cereo impresso e ancora oggi perfettamente conservato. Un diploma, tuttavia, che, per quanto ne sappiamo, mai era stato copiato (anche se sicuramente utilizzato in giudizio)³⁸ prima di allora: lo sarà, su pergamena sciolta e in diretta dipendenza dall'originale, solo una cinquantina d'anni dopo la compilazione del cartulare, per le cure di una anonima mano di primo XVI secolo (non registrata nelle edizioni Schiaparelli e Bresslau-Kehr) responsabile anche dei tardi *exempla* di D Ber. I. 47, e dei falsi di Lu. III, nr. *III, e di D H. III. *387.

Impossibile dire se il "recupero" primocinquecentesco di D Ko. II. 90 basti a imputare l'omissione della trascrizione nel cartulare a una momentanea irreperibilità dell'*authenticum* al momento della compilazione. Di certo, quell'omissione non si potrà spiegare con l'assenza di un testimone antecedente in copia, considerato come non risulti alcuna difficoltà di lettura degli originali di fine IX, di X e XI secolo da parte del copista quattrocentesco.

³⁷ Cfr. supra, testo corrispondente a n. 8.

³⁸ Cfr. supra, testo corrispondente a n. 17.

Si prenda, ad esempio, la copia, completa e parzialmente imitativa, del diploma di re Berengario I del 904 febbraio 21 (il cui originale è andato perduto) restituita dal cartulare vescovile: il testo è assai più corretto di quanto non lo sia quello della copia, in forma semplice, allestita nel primo XII secolo, peraltro monca dell'intero escatocollo. E copie dirette degli originali, del tutto indipendenti da testimoni ulteriori della tradizione (di XII/XIII secolo, in bella e di certo più facilmente leggibile minuscola documentaria), sono anche quelle di D Ka. III. 89, del falso Ludovico III del 901 maggio 23, di Rodolfo II del 922 dicembre 3, di *D O. II. 319, di D Ko. II. 56.³⁹

Dipende invece non dall'originale (interpolato nel tardo XII secolo in un solo passaggio del testo), ma dal falso di primo XI secolo in forma di originale, la copia nel *Liber censualis* di Berengario I del 904 giugno 23:⁴⁰ del ben noto diploma - poi parzialmente modificato da re Rodolfo di Borgogna - con cui la chiesa vescovile di Bergamo era entrata, fra l'altro, in possesso dei *districta civitatis*,⁴¹ e che a circa un secolo di distanza dalla data di rilascio, mentre esplodeva il conflitto fra le cattedrali, un anonimo chierico di S. Alessandro aveva usato come modello dello *spurium* su cui fondare le pretese giurisdizionali della propria parte, rivendicando senz'altro alla chiesa extra-muranea, luogo di sepoltura del patrono, la dignità di cattedrale.⁴²

È un elemento sufficiente, questo, ad alludere al tipo e alla provenienza dei materiali su cui il copista quattrocentesco lavorava? Detto in altri termini: la preferenza accordata a un antigrafo di quella natura e tradizione può spingerci a ritenere che la selezione dei privilegi operata in vista dell'assemblaggio del cartulare fosse avvenuta sulla base dei soli testimoni tratti dall'archivio antico di S. Alessandro? A orientare la risposta in senso negativo mi pare che bastino alcune semplici osservazioni.

Quella identificazione fra episcopato e chiesa di S. Alessandro manca, è vero, in D Ko. II. 90, ma nemmeno si rinviene in altri privilegi, precedenti e successivi, che pure nel cartulare vennero copiati. Non figura, ad esem-

pio, nel primo dei due diplomi di Ottone I,⁴³ dei quali, peraltro, le copie nel *Liber censualis* sono attualmente gli unici testimoni, mentre, in qualche modo, la si rinviene in D O. II. 212,⁴⁴ che il cartulare stesso ignora senz'altro e che pure, nel processo di fine XII secolo, fu sicuramente presentato dai canonici di S. Alessandro⁴⁵ (forse proprio per il tramite della copia autenticata realizzata in quel torno d'anni dal notaio del sacro palazzo Martino).

Un dato, soprattutto, mi sembra davvero decisivo. Dopo la copia del falso diploma berengariano, il cartulare riporta proprio quella di re Rodolfo II, nr. 2 dell'edizione Schiaparelli, che al primo si contrappone non solo per motivi di contenuto (la mancata conferma dei *districta civitatis* al vescovo e la contestuale eliminazione di qualsiasi disposizione che potesse risultare lesiva delle prerogative del potere comitale), ma anche per collocare espressamente l'iniziativa di ripristino delle fortificazioni urbane affidata al vescovo e ai suoi *concives confugientes sub defensione matricis ecclesiae Beati Vincentii*.

L'espressione, con quella sottolineatura della *matricitas* vincenziana, è un *apax* nella documentazione sovrana dell'epoca (con diversa formulazione, anche se analogo significato, la si era trovata, come visto, solo in D Arn. 121).⁴⁶ Anche a molta distanza dalla conclusione della controversia fra le canoniche urbane, dimostrò di cogliere bene l'eccezionalità dell'attestazione l'anonima mano di XIV secolo che, sul verso del più antico testimone membranaceo, vergò la seguente nota: *Hic imperator [sic] nominat ecclesiam Sancti Vincentii esse matricem*.

Ora, non solo risulta assai difficile immaginare un'interpolazione apportata al perduto originale (da cui, direttamente ma indipendentemente l'uno dall'altro, sia l'*exemplum* su pergamena sciolta di XI secolo sia quello nel cartulare quattrocentesco derivano): è il fatto stesso di rinvenire il privilegio fra quelli copiati nel *Liber censualis* che pare motivo di per sé sufficiente ad allargare oltre il recinto del *tabularium* antico di S. Alessandro il bacino a cui il copista quattrocentesco attinse a piene mani per la raccolta e trascrizione degli *iura vescovili*.

³⁹ *Liber censualis*, rispettivamente c. 298r (D Ka. III. 89), c. 300r (D Lu. III. *III), c. 302r (D Ru. II. 2), c. 302r (D O. II. *319), c. 304r (D Ko. II. 56).

⁴⁰ *Liber censualis*, c. 301v.

⁴¹ Sui contenuti di D Ber. I. 47 basti qui, in luogo delle molte citazioni possibili, il rinvio a: TABACCO, Sintesi, pp. 411-414. Per un confronto tra il diploma berengariano e quello di Rodolfo del 922, anche alla luce della restante e coeva documentazione d'archivio, qualche riflessione si troverà in: DE ANGELIS, Poteri, pp. 73-88.

⁴² L'intenzione fraudolenta venne riconosciuta da Schiaparelli (D Ber. I. 47, p. 136) nell'allestimento di quella che, a tutta prima, si presentava come copia semplice imitativa (con tanto di sigillo impresso) di un testo originale (e formalmente genuino) sicuramente interpolato nel secolo XII (probabilmente dallo stesso falsario) in quei passi del testo che recavano memoria della *matricitas* vincenziana. La restituzione della lezione originale fu possibile sulla base di Ru. II. 2, *Nachurkunde* di D Ber. I. 47, copiato su pergamena sciolta nel secolo XI, prima delle riscritture su rasura operate dai chierici di S. Alessandro.

⁴³ D O. I. 272, p. 387, dove destinatario della concessione (alcuni mansi nel comitato bergamasco confiscati a Berengario e Willa) è Odelrico *reverentissimus Sancte Bergomensis ecclesie presul*.

⁴⁴ *Destinato sanctae Pergamensi Ecclesiae in beati martyris Alexandri passione sublimatae*.

⁴⁵ FEO, Esempio, p. 983.

⁴⁶ *Supra*, p. 181.

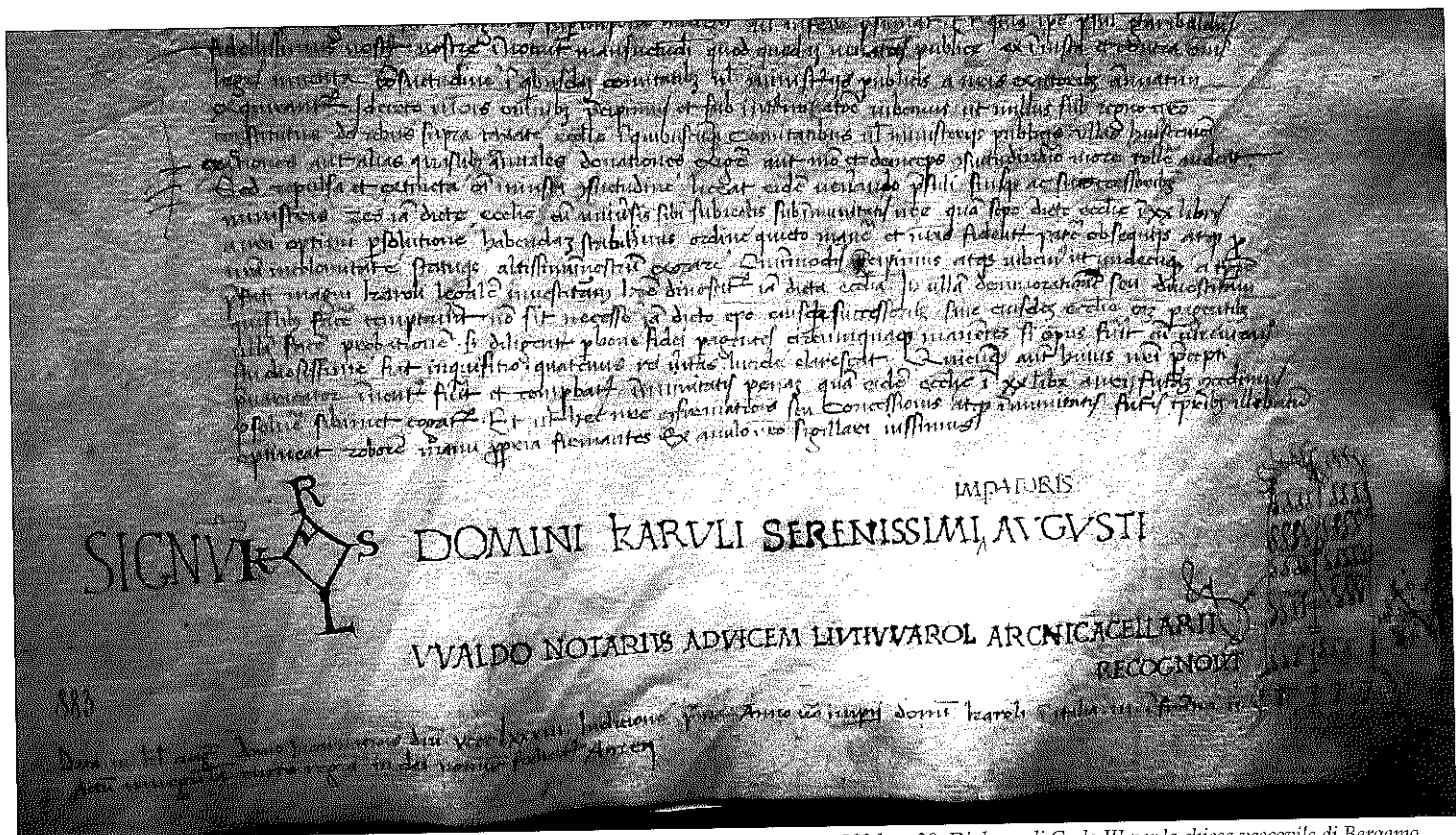


Fig. 11: Copia semplice; Bergamo, ASD, Fondo Mensa vescovile, Censuale 8, c. 298r; Bergamo, 883 lug. 30; Diploma di Carlo III per la chiesa vescovile di Bergamo (D Ka. III. 89); Particolare dell'escatocollo della copia semplice parzialmente imitativa in cartulare (XV sec. ex.)

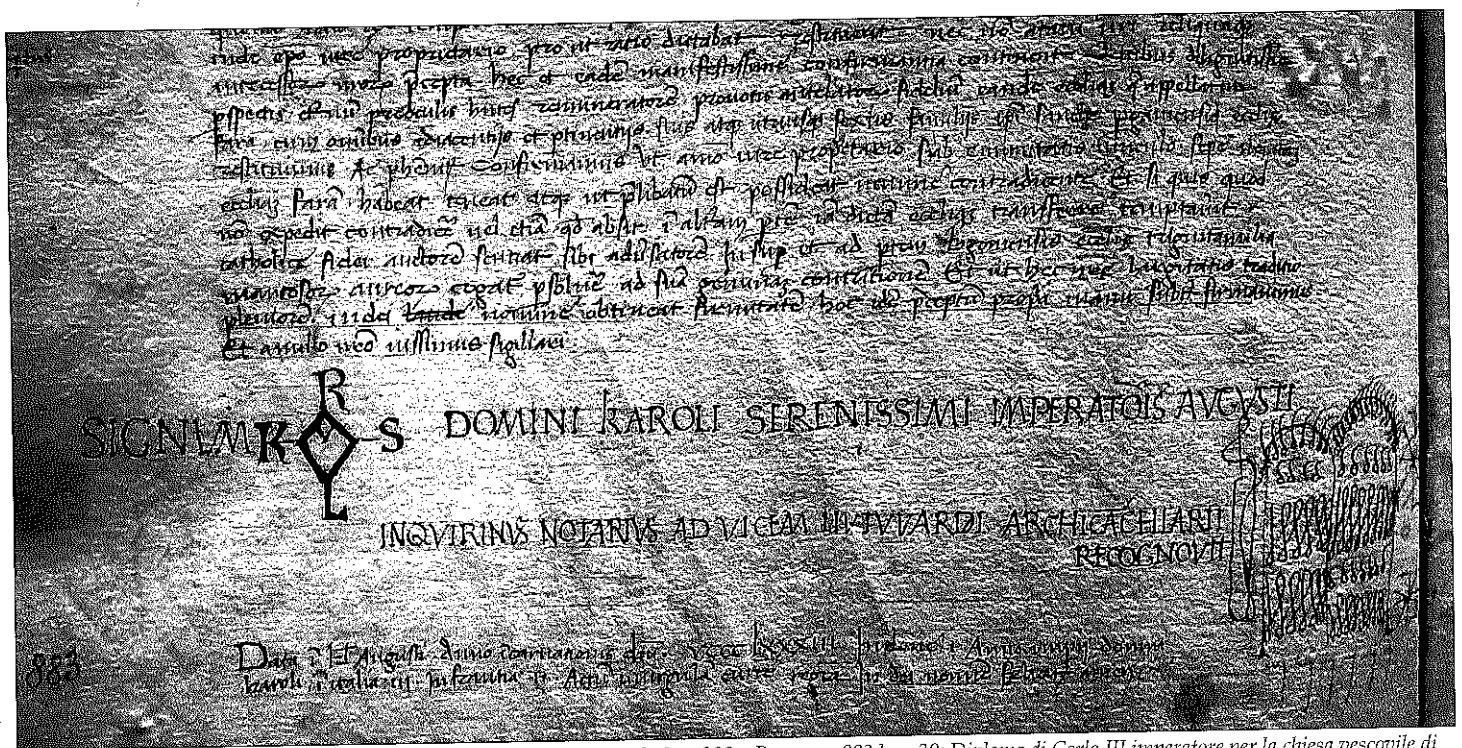


Fig. 12: Copia semplice; Bergamo, ASD, Fondo Mensa vescovile, Censuale 8, c. 298v; Bergamo, 883 lug. 30; Diploma di Carlo III imperatore per la chiesa vescovile di Bergamo (D Ka. III. 87); Particolare dell'escatocollo della copia semplice parzialmente imitativa in cartulare (XV sec. ex.)

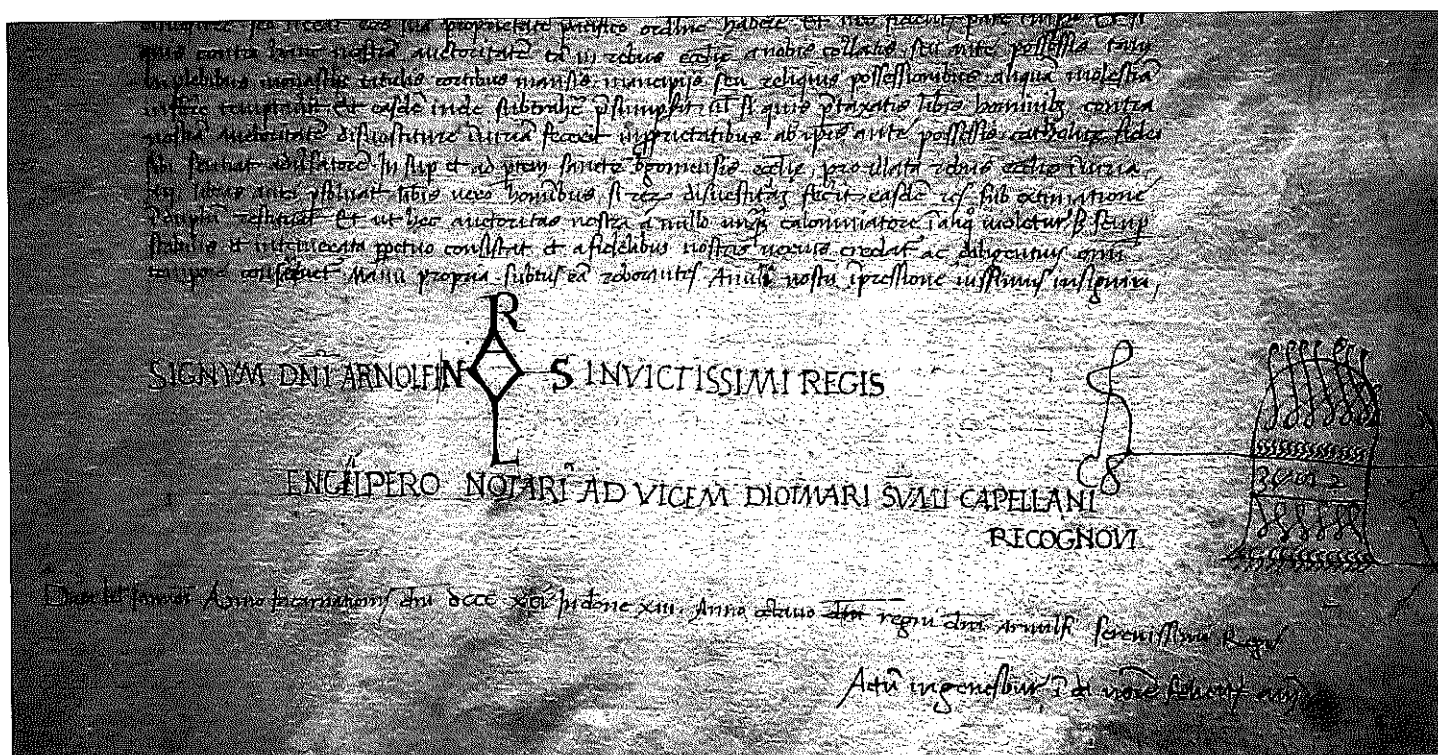


Fig. 13: Copia semplice; Bergamo, ASD, Fondo Mensa vescovile, Censuale 8, c. 299r; Ratisbona, 895 gen. 1; Diploma di re Arnolfo per la chiesa vescovile di Bergamo (D Arn. 131); Particolare dell'escatocollo della copia semplice parzialmente imitativa in cartulare (XV sec. ex.)

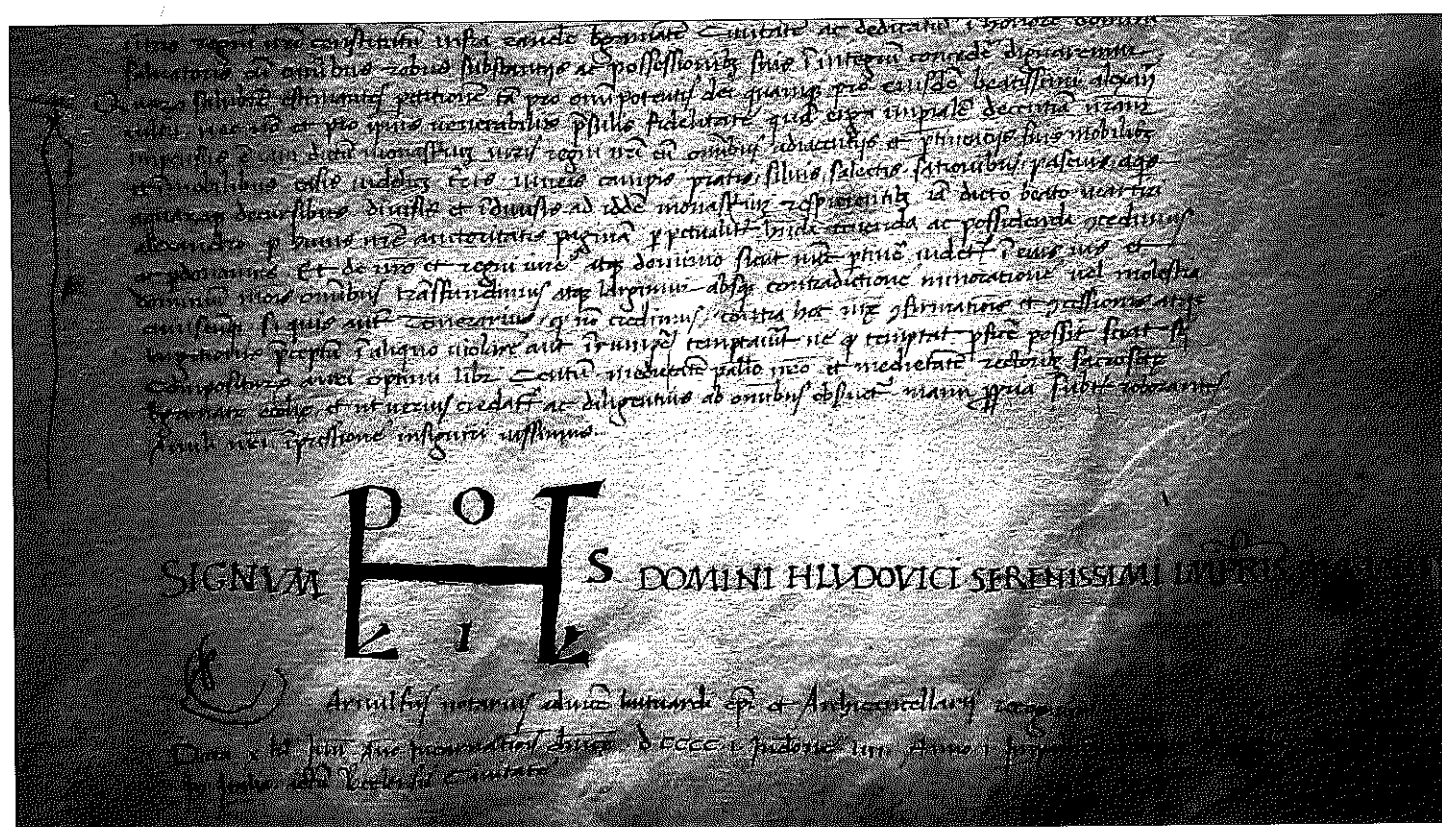


Fig. 14: Falso diploma; Bergamo, ASD, Fondo Mensa vescovile, Censuale 8, c. 300r; Vercelli, 901 mag. 23; Falso diploma di Ludovico III imperatore per la chiesa vescovile di Bergamo (D Lu. III. *III); Particolare dell'escatocollo della copia semplice parzialmente imitativa in cartulare (XV sec. ex.)

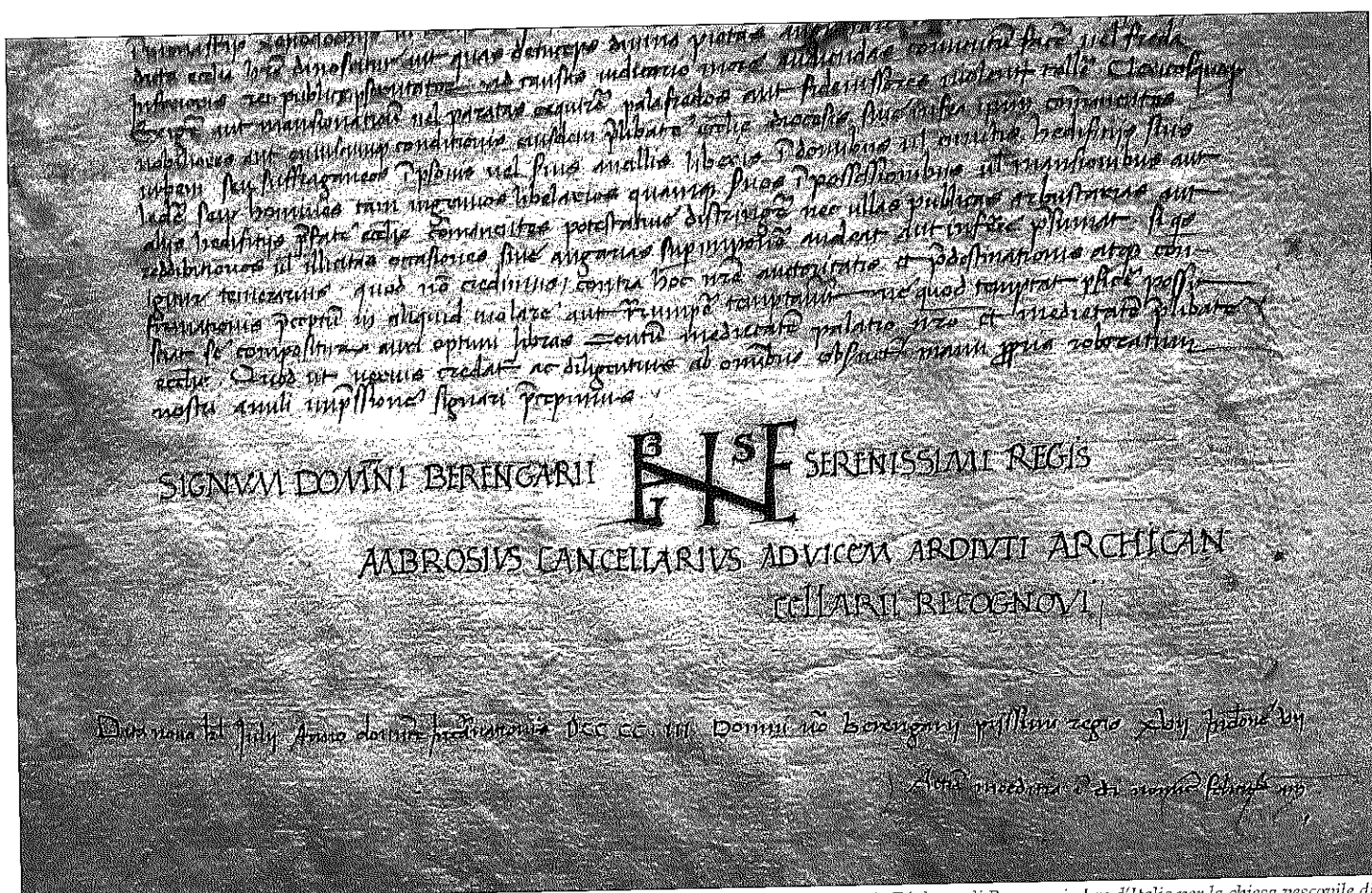


Fig. 15: Copia semplice; Bergamo, ASD, Fondo Mensa vescovile, Censuale 8, c. 301v; Monza, 904 giu. 23; Diploma di Berengario I re d'Italia per la chiesa vescovile di Bergamo (D Ber. I. 47); Particolare dell'escatocollo della copia semplice parzialmente imitativa in cartulare (XV sec. ex.)

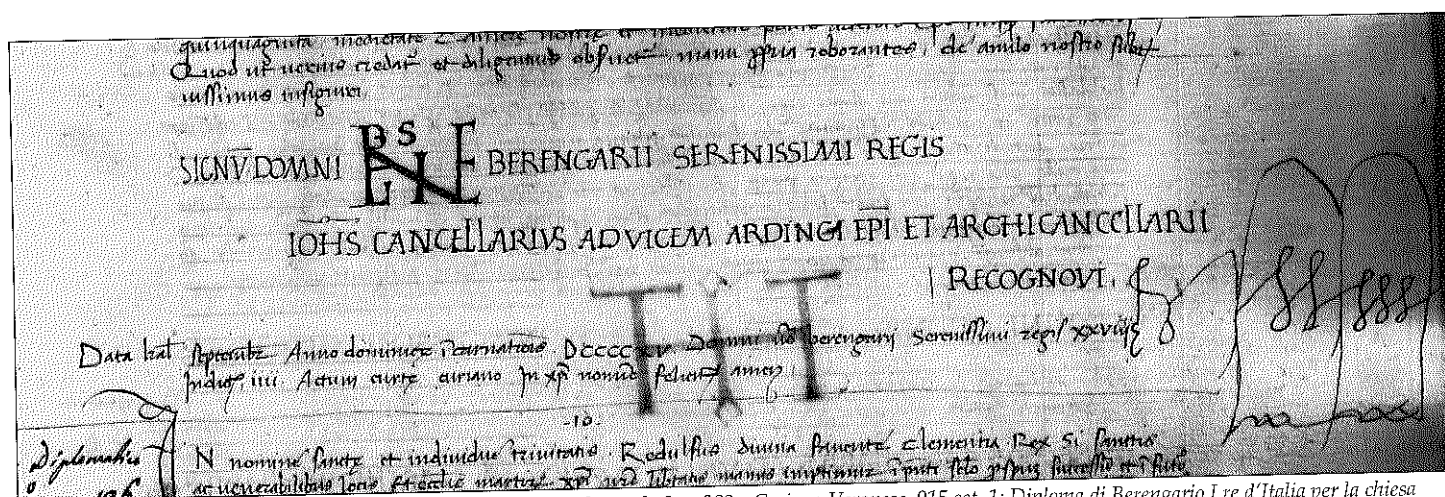
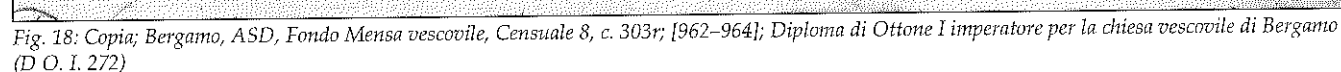
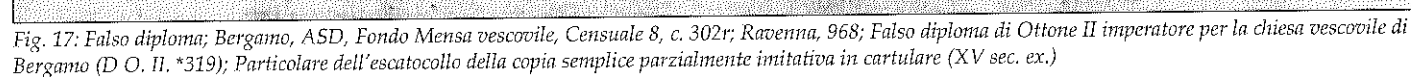


Fig. 16: Copia semplice; Bergamo, ASD, Fondo Mensa vescovile, Censuale 8, c. 302r; Coriano Veronese, 915 set. 1; Diploma di Berengario I re d'Italia per la chiesa vescovile di Bergamo (D Ber. I. 100); Particolare dell'escatocollo della copia semplice parzialmente imitativa in cartulare (XV sec. ex.)



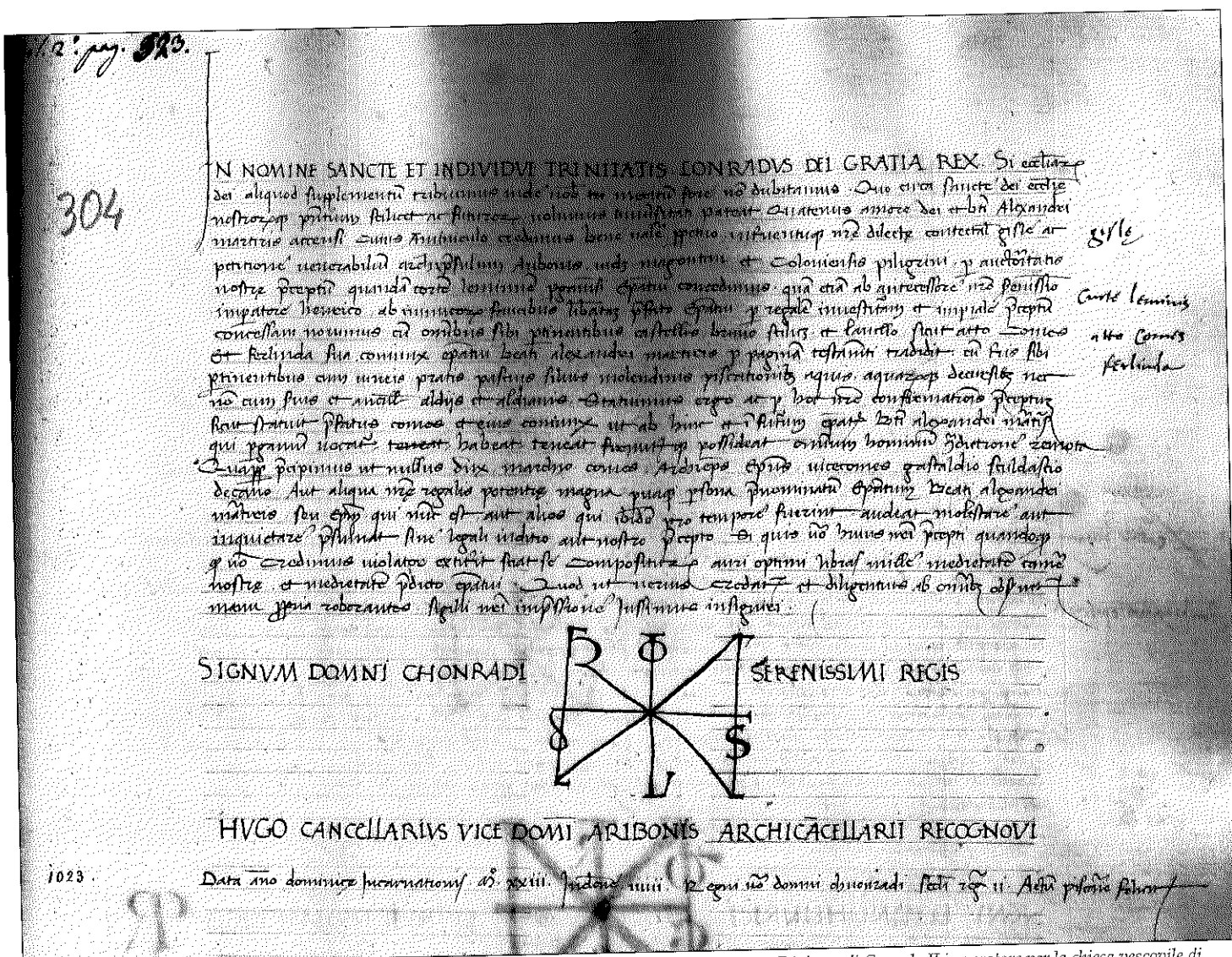


Fig. 20: Copia; Bergamo, ASD, Fondo Mensa vescovile, Censuale 8, c. 304r; Peschiera del Garda, 1026; Diploma di Corrado II imperatore per la chiesa vescovile di Bergamo (D Ko. II. 56)

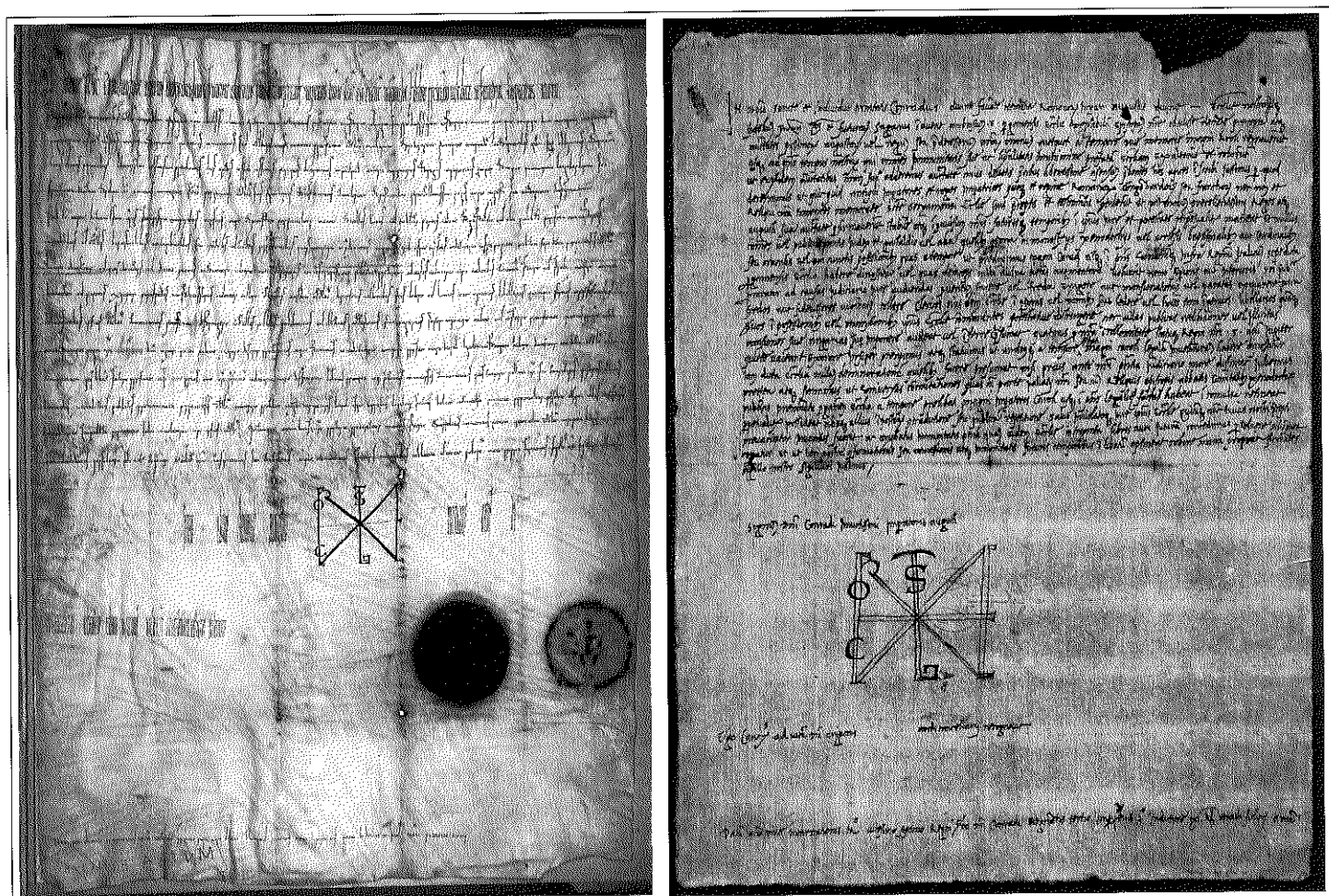


Fig. 21: Originale e Copia; Bergamo, BC, Fondo pergamene, nr. 3172/1 e nr. 3172/2; Ravenna, 1027 mag. 1: Diploma di Corrado II imperatore per la chiesa vescovile di Bergamo (D Ko. II. 90); Originale e copia cinquecentesca imitativa del monogramma a confronto

Fonti inedite

- Liber censualis Liber censualis cere et fictorum ab anno 1464 usque ad annum 1474 (Bergamo, ASD, Fondo Mensa vescovile, Censuale 8).

Fonti edite

- CORTESI, Pergamene Le pergamene degli archivi di Bergamo, aa. 740-1000, a cura di Mariarosa CORTESI, edizione di Maria Luisa BOSCO et al., Bergamo 1988.
- CORTESI/PRATESI, Pergamene Le pergamene degli archivi di Bergamo aa. 1002-1058, a cura di Mariarosa CORTESI e Alessandro PRATESI, edizione critica di Cristina CARBONETTI VENDITTELLI, Rita COSMA e Marco VENDITTELLI, Bergamo 1995.
- LUPO/RONCHETTI, Codex Codex diplomaticus civitatis et ecclesiae Bergomatis, a cura di Maria LUPO e Giuseppe RONCHETTI, 2 voll., Bergamo 1784-1799.

Bibliografia

- ANSANI, Appunti Michele ANSANI, Appunti sui brevia di XI-XII secolo, in: *Scrineum Rivista* 4 (2006-2007), pp. 107-152.
- ANTONUCCI, Indiculi Giovanni ANTONUCCI, Indiculi privilegiorum del vescovado di Bergamo, in: *Bergomum* 24 (1930), pp. 90-110.
- BRESSLAU, Reise Harry BRESSLAU, Reise nach Italien im Herbst 1876, in: *NA* 3 (1897), pp. 77-138.
- CAU, Documenti Ettore CAU, I documenti privati di Bergamo, in: Bergamo e il suo territorio nei documenti altomedievali, Atti del Convegno (Bergamo, 7-8 aprile 1989), a cura di Mariarosa CORTESI (Contributi allo studio del territorio bergamasco, 8), Bergamo 1991, pp. 151-167.
- CORTESI, Fondi Mariarosa CORTESI, I fondi archivistici di Bergamo attraverso inventari e segnature, in: Bergamo e il suo territorio nei documenti altomedievali. Atti del Convegno (Bergamo, 7-8 aprile 1989), a cura di EAD. (Contributi allo studio del territorio bergamasco, 8), Bergamo 1991, pp. 169-176.
- CORTESI, Vicende Mariarosa CORTESI, Le vicende dei fondi archivistici di Bergamo, in: Le pergamene degli archivi di Bergamo, aa. 740-1000, a cura di EAD. et al., Bergamo 1988, pp. XVII-XXIV.
- DE ANGELIS, Esordi Gianmarco DE ANGELIS, Esordi e caratteri della presenza vescovile in area montana. Le modalità di costituzione del patrimonio fra disegni egemonici e concorrenze locali, in: *Bergomum* 104-105 (2009-2010), pp. 33-50.
- DE ANGELIS, Poteri Gianmarco DE ANGELIS, Poteri cittadini e intellettuali di potere. Scrittura, documentazione, politica a Bergamo nei secoli IX-XII, Milano 2009.
- FEO, Esempio Giovanni FEO, "Suspiciosum esse et falsum": un esempio di critica diplomatistica medievale (Bergamo 1187), in: *StM*, 3ª serie 38 (1997), pp. 945-1005.
- GALLI, Lanfranco Dario GALLI, Lanfranco di Bergamo: un vescovo tra due capitoli (1187-1211), in: Il difficile mestiere di vescovo (secoli X-XIV) (Quaderni di storia religiosa, 7), Verona 2000, pp. 101-130.
- GHIGNOLI, Istituzioni Antonella GHIGNOLI, Istituzioni ecclesiastiche e documentazione nei secoli VIII-XI. Appunti per una prospettiva, in: *Arch. Stor. Ital.* 162 (2004), pp. 619-666.
- HESSEL/WIBEL, Urkundenfälscher Alfred HESSEL/Hans WIBEL, Ein Turiner Urkundenfälscher des 11. Jahrhunderts, in: *NA* 32 (1906), pp. 319-376.
- HUSCHNER, Kommunikation Wolfgang HUSCHNER, Transalpine Kommunikation im Mittelalter. Diplomatische, kulturelle und politische Wechselwirkungen zwischen Italien und dem nordalpinen Reich (9.-11. Jahrhundert), 3 voll. (MGH-Schriften 52, 1-3), Hannover 2003.
- JARNUT, Bergamo Jörg JARNUT, Bergamo 568-1098. Storia istituzionale, sociale ed economica di una città lombarda nel medioevo, in: *Archivio storico bergamasco* 1, Supplemento (1981), pp. 129-143.
- JARNUT, Sviluppo Jörg JARNUT, Lo sviluppo del potere secolare dei vescovi bergamaschi fino alla lotta per le investiture, in: Bergamo e il suo territorio nei documenti altomedievali, Atti del Convegno (Bergamo, 7-8 aprile 1989), a cura di Mariarosa CORTESI (Contributi allo studio del territorio bergamasco, 8), Bergamo 1991, pp. 69-79.
- KEHR, Kanzlei Paul Fridolin KEHR, Die Kanzlei Karls III. (Abhandlungen der Preußischen Akademie der Wissenschaften, Phil.-hist. Klasse, 8), Berlino 1936.
- MENANT, Bergamo François MENANT, Bergamo comunale: storia, economia e società, in: Storia economica e sociale di Bergamo. I primi millenni: Il comune e la signoria, a cura di Giorgio CHITTOLINI, Bergamo 1999, pp. 15-181.
- RÜCK, Bildberichte Peter RÜCK, Bildberichte vom König. Kanzlerzeichen, königliche Monogramme und das Signet der der salischen Dynastie (elementa diplomatica, 4), Marburgo 1996.
- RÜCK, Urkunden Peter RÜCK, Urkunden als Plakate des Mittelalters: Medien der Herrschaftsrepräsentation, in: *Mitteilungen der Deutschen Forschungsgemeinschaft* 4 (1990), pp. 26-27.
- SCHIAPARELLI, Diplomi 3 Luigi SCHIAPARELLI, I diplomi dei re d'Italia. Ricerche storico-diplomatiche. Parte III. I diplomi di Ludovico III, in: *BISIME* 29 (1908), pp. 105-207.
- TABACCO, Sintesi Giovanni TABACCO, La sintesi istituzionale di vescovo e città e il suo superamento nella "res publica" comunale, in: Egemonie sociali e strutture del potere nel medioevo italiano, a cura di ID., Torino 1979, pp. 397-427.
- ZONCA, Studi Andrea ZONCA, "Est una matrix Ecclesia". A proposito di due recenti studi sulla chiesa di Bergamo nel medioevo, in: *Archivio storico bergamasco* 10 (1990), pp. 261-284.

INHALTSVERZEICHNIS

Einleitung	7
 Theo Kölzer Cui bono? Beobachtungen zur Wirksamkeit von Urkundenfälschungen	15
 Originaldiplome, Fälschungen und beglaubigte/inserierte Kopien	
<i>Nord- und Mittelitalien</i>	
1. François Bougard Les actes souverains dans les notices de plaids italiennes: originaux, copies, faux	33
2. Corinna Mezzetti La tradizione dei diplomi dell'abbazia di Pomposa del sec. XI: copie antiche e transunti quattrocenteschi della commenda estense	39
3. Giacomo Vignodelli Prima di Leone. Originali e copie di diplomi regi e imperiali nell'Archivio Capitolare di Vercelli	53
4. Antonella Ghignoli "Die Geschichte jeder Urkunde". Diplomi in originale, diplomi in copia negli archivi di destinatari della Toscana orientale	81
<i>Mittel- und Süddeutschland</i>	
5. Mark Mersiowsky Früh- bis spätmittelalterliche Kopien karolingischer Diplome für „deutsche“ und „österreichische“ Empfänger	105
6. Wolfgang Huschner Hoch- und spätmittelalterliche Fälschungen und Kopien ottonischer und salischer Diplome für Empfänger in Merseburg, Meißen und Naumburg	117
 Originaldiplome, Fälschungen und Kopialbücher	
<i>Norditalien</i>	
7. Guido Cariboni Le copie dei diplomi regi e imperiali per l'abbazia dei SS. Leone e Marino di Pavia	145
8. Gianmarco Cossandi La tradizione copiale e i falsi per Santa Giulia di Brescia	153
9. Gianmarco De Angelis La tradizione in copia dei diplomi regi e imperiali per la chiesa vescovile di Bergamo (secoli IX-XI)	175
<i>Mittelitalien</i>	
10. Nicolangelo D'Acunto La tradizione dei diplomi imperiali per l'abbazia di Sansepolcro nei secoli XIII-XVI	195
11. Simone Collavini e Paolo Tomei Beni fiscali e "scritturazione". Nuove proposte sui contesti di rilascio e falsificazione di D O. III. 269 per il monastero di S. Ponziano di Lucca	205
<i>Nord- und Süddeutschland</i>	
12. Thomas Vogtherr Die Fälschungen der Osnabrücker Herrscherurkunden. Anlass, Wirkung und weitere Verwendung im Mittelalter	217
13. Andrea Stieldorf Die abschriftliche Überlieferung von Herrscherurkunden des 11. Jahrhunderts für Bamberger Empfänger	229

Mittelddeutschland

14. Andreas Klimm	
Ottonische Diplome im Bestand des Landesarchivs Sachsen-Anhalt.	
Originale, Falsifikate und kopiaie Überlieferungen	243
15. Mathias Kälble	
Original und Fälschung. Transsumpte ottonischer Herrscherurkunden für das Bistum Meißen	263
16. Francesco Roberg	
Original, Abschrift und Fälschung in Hersfeld.	
Versuch einer Synthese anhand der Herrscherurkunden	293
Verzeichnis der Siglen	301
Urkundenregister (Andreas Klimm/Pierre Köckert/Sebastian Gensicke)	307
Handschriftenregister (Sebastian Gensicke/Sven Jaros)	319
Personen- und Ortsregister (Eric Böhme/Pierre Köckert)	321
Abbildungsverzeichnis	331

Bibliographische Information der Deutschen Nationalbibliothek

Die Deutsche Nationalbibliothek verzeichnet diese Publikation in der Deutschen Nationalbibliographie; detaillierte bibliographische Daten sind im Internet über <http://dnb.d-nb.de> abrufbar.

ISBN: 978-3-938533-60-4

© Eudora-Verlag Leipzig-Karlsruhe Ralf C. Müller, Leipzig 2017
www.eudora-verlag.de
Alle Rechte vorbehalten.